

L'impero mediatico di Gülen

Le monografie di Arab Media Report

A cura di
Lea Nocera

Le monografie di Arab Media Report

Arab Media Report è un progetto promosso dall'associazione internazionale per il dialogo tra le culture *Reset-Dialogues on Civilizations* e nasce per sviluppare in Italia una maggiore conoscenza dei media dei paesi arabi e dei paesi a maggioranza musulmana (Iran e Turchia).

Rompendo le barriere linguistiche e rendendoli direttamente accessibili al pubblico, Arab Media Report analizza i media che stanno formando il nuovo orizzonte culturale, politico e sociale dell'area mediterranea e del Medio Oriente. Mantenendo un monitoraggio aggiornato degli sviluppi dei media contemporanei, Arab Media Report concentra la sua attenzione sulle televisioni, i social network e la stampa. Analizza sia i palinsesti dei grandi network panarabi che quelli dei canali locali, osservando telegiornali, dibattiti politici, soap opera e reality.

Diretto da Giancarlo Bosetti, Arab Media Report si avvale del coordinamento scientifico di Azzurra Meringolo e di una rete di collaboratori nella regione per consentire una visione compiuta dello scenario mediatico di suo interesse.

Oltre agli articoli e alle analisi costantemente pubblicate sul suo sito web, nel 2013 Arab Media Report ha lanciato una collana di monografie per approfondire temi rilevanti nel mondo dei media osservati quotidianamente.

Partner



L'impero mediatico di Gülen

A cura di
Lea Nocera

**Publicato con il contributo del Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

N. 7, settembre 2015

Revisione dei testi: *Odetta Pizzingrilli*

Coordinamento scientifico: *Azzurra Meringolo*

Editore Reset S.r.l. – Via San Telesforo 10 Roma

Indice

- 7 **Introduzione**
Lea Nocera
- 23 **La parola corrotta: Il Movimento, il Partito e il fallimento della “nuova Turchia”**
Joshua Hendrick
- 45 **Il conflitto tra Recep Tayyip Erdoğan e Fethullah Gülen nelle sue varie dimensioni e motivazioni**
Ruşen Çakır – Semih Sakallı
- 63 **I mezzi d'informazione di Gülen in lotta fratricida**
Ragıp Duran
- 79 **Il cambio di rotta. Breve analisi dei due giornali affiliati a Gülen: Zaman e Today's Zaman**
Joshua Carney
- 95 **Rappresentare l'Islam: le produzioni cinematografiche del movimento di Fethullah Gülen**
Fabio Vicini
- 105 **La Fondazione dei Giornalisti e degli Scrittori (GYV)**
Maria Concetta Tedesco
- 113 *Bibliografia*
- 117 **Autori**

Introduzione

Lea Nocera

Trenta arrestati, tra i quali cinque giornalisti e nove tra sceneggiatori, direttori e produttori di serie televisive. Così si conclude il 2014 turco, un anno in cui continuano a verificarsi attacchi contro la stampa, soprattutto quella che porta la firma del movimento di Fethullah Gülen, uomo che entra definitivamente in rotta di collusione con Recep Tayyip Erdoğan. Caratterizzato da un'interpretazione dell'Islam al passo con i tempi che pur muovendosi nel solco della tradizione, sa misurarsi con la tecnologia, la modernità e la globalizzazione e farne uso, il movimento transnazionale di Gülen o *Cemaat* – come viene chiamato in turco - è dotato di una struttura ramificata e diffusa a livello internazionale fatta di scuole, organi di informazione, banche, strutture finanziarie e commerciali, oltre che di reti di appoggio e di influenza anche a livello politico e statale. Per molti anni il movimento Gülen aveva intrattenuto ottime relazioni con il governo e la diplomazia turca, fornendo e sostenendo del resto quegli elementi alla base di un modello turco in cui si coniugano carattere nazionale e valori religiosi che nel corso degli anni Duemila si era andato affermando all'estero. Attraverso la sua vasta rete di scuole, istituzioni culturali e sulla base di motivazioni umanitarie e religiose

dettate dal dialogo interreligioso aveva contribuito a consolidare le pratiche di *soft power* della Turchia in molte aree, ben oltre i confini della regione mediorientale e guadagnando sempre più prestigio e popolarità¹. Gli arresti, che colpivano primi tra tutti il direttore del quotidiano *Zaman*, Ekrem Dumanli, e il presidente del canale televisivo *Samanyolu*, Hidayet Karaca, mostravano in modo evidente come oramai si fosse consumata una rottura tra il governo e il movimento Gülen.

Era oramai un anno che se ne discuteva in Turchia, da quando scoppiato lo scandalo per corruzione nel dicembre 2013, gli attacchi di Erdoğan, allora primo ministro, contro il movimento Gülen, accusato di aver formato uno Stato nello Stato erano sempre più frequenti e duri. Non era un caso però che venissero presi di mira i media. *Zaman*, che con una tiratura di oltre un milione di copie è il giornale più diffuso in Turchia, il suo corrispettivo in inglese *Today's Zaman* e gli altri mezzi di informazione noti per essere legati a Gülen perché appartenenti al gruppo mediatico Feza, o Samanyolu, già da qualche tempo non risparmiavano dure critiche al governo. I giornalisti erano accusati di aver costituito un'organizzazione terroristica con l'obiettivo di assumere il controllo dello Stato turco, mediante pressioni, intimidazioni e minacce. Qualche giorno dopo alcuni di loro, tra cui il direttore di *Zaman*, sarebbero stati rilasciati per assenze di prove eppure, intanto, era stata data una prova di forza.

¹ Sul modello turco e le pratiche di *soft power* si veda la monografia Joshua Carney, Marwan M. Kraidy, Lea Nocera, Stefano M. Torelli. (a cura di), *The Turkish Touch. Egemonia neo-ottomana e televisione turca in Medio Oriente*, Roma: Arab Media Report, 2014 scaricabile al link: <http://arabmediareport.it/the-turkish-touch-egemonia-neo-ottomana-e-televisione-turca-in-medio-orientale/#>

L'ondata di arresti appariva di sicuro un rinnovato attacco contro la libertà di stampa e di espressione e, in quanto tale, avrebbe scatenato numerose proteste in Turchia e all'estero, non solo tra giornalisti, ma anche nella società civile e in ambito politico.² In questo caso, tuttavia, non si trattava soltanto di un attacco del governo contro una testata – o un gruppo mediatico – critico nei suoi confronti perché all'opposizione, ma uno scontro politico che si era sviluppato al suo interno ed era poi emerso, amplificandosi, grazie alla risonanza di organi di informazione di fazioni diverse, legati o al governo o al movimento Gülen. I rapporti già contorti e complessi tra politica e informazione in Turchia mostravano nuovi aspetti su cui appariva utile indagare e le cui prime avvisaglie si erano già avute almeno un anno prima, durante gli eventi di Gezi Park.

Alla fine di maggio 2013, qualche giorno dopo lo scoppio delle proteste a Istanbul che avrebbero scatenato una serie di mobilitazioni protrattesi per mesi, suscitò, infatti, non poco stupore ritrovare sulle colonne del quotidiano *Zaman*, già noto allora per la sua posizione vicina al governo, delle dichiarazioni critiche nei confronti di Recep Tayyip Erdoğan e della repressione delle proteste. Nei primi giorni delle mobilitazioni la maggior parte dei quotidiani e i canali televisivi non riportavano notizie di quanto accadeva, nel tentativo, che si sarebbe rivelato del tutto fallimentare, di contenere o celare la notizia per an-

² Sull'argomento si vedano: Emanuela Pergolizzi, "La stampa turca commenta la stretta di Erdogan ai media", *Arab Media Report*, 21 dicembre 2014, <http://arabmediareport.it/la-stampa-turca-commenta-la-stretta-di-erdogan-ai-media/> e Elisa Gianni, "Dittatura, complotti e rammarico. Oped turchi sulla stretta di Erdogan ai media", *Arab Media Report*, 17 dicembre 2014, <http://arabmediareport.it/commenti-turchia-arresti-giornalisti/>.

nullare di fatto gli eventi. Alla mancanza di notizie nei media si aggiungevano le pressioni sui giornalisti, spesso tradottesi in minacce o in vere e proprie dimissioni. Non mancavano le proteste dei manifestanti che organizzavano presidi sotto sedi di alcuni canali televisivi (Cnn, Habertürk) o quotidiani, come *Sabah* ma oramai risultava evidente il controllo dei media e dell'informazione da parte del governo o di gruppi ad esso vicini, a cui sfuggivano però i social network – per questo ritenuti in seguito strumenti pericolosi e con un forte potenziale sovversivo – e pochi e piccoli canali indipendenti. In questo contesto la posizione presa da *Zaman*, quotidiano con una tiratura di oltre un milione di copie, era piuttosto singolare. Il giornale è noto per essere un organo di informazione. Ed era, infatti, risaputo allora il suo appoggio al partito al governo dal 2002 in Turchia, l'Akp, il Partito della Giustizia e dello Sviluppo fondato da Erdoğan e da Abdullah Gül, rispettivamente attuale ed ex presidenti della repubblica.

Il moto di simpatia espresso nei confronti dei manifestanti si rivelò in realtà di durata piuttosto breve. Nelle settimane successive, seppure alcuni opinionisti continuassero di tanto in tanto a narrare i fatti da un'altra prospettiva, l'atteggiamento del quotidiano nei confronti delle proteste si allineò ben presto a quello delle altre testate. Ciononostante il suo corrispettivo in lingua inglese, il *Today's Zaman*, che si indirizza a un pubblico diverso, principalmente straniero, continuava ad assumere toni critici rispetto alle modalità dure con cui il governo sceglieva di rispondere alle mobilitazioni. Ciò non faceva che insinuare finalmente un forte dubbio sulla solidità

dell'alleanza politica tra il governo e il movimento Gülen.³

Di certo, questa non era la prima occasione che rivelava delle frizioni tra le due parti ma tutto sommato fino ad allora non si era ancora mai pensato a una rottura o a un conflitto, quanto piuttosto a degli strutturali assestamenti interni. Successivamente, altre questioni ed eventi avrebbero reso palese un dissidio più aspro. Primo tra tutti il progetto del governo presentato nel novembre 2013 e oramai approvato, per la chiusura delle *dershane*, scuole private per la preparazione degli studenti agli esami di accesso alle università. Le critiche più feroci contro il progetto di legge si erano sollevate subito da parte del movimento di Fethullah Gülen e avevano come tribuna privilegiata ancora una volta il quotidiano *Zaman*. Le *dershane*, infatti, rappresentano un elemento strutturale del movimento in Turchia – che ne controlla all'incirca 3.500 – sia dal punto di vista economico sia in quanto spazio di propaganda e proselitismo. L'intenzione del governo di chiuderle era interpretata come un attacco diretto al Movimento e quindi, in un certo senso, come una dichiarazione di guerra. Così, quando poco dopo, il 17 dicembre 2013, scattava una vasta operazione di polizia anticorruzione che coinvolgeva importanti esponenti del governo e imprenditori a esso vicini, questa veniva considerata come un'azione di rappresaglia da parte del Movimento Gülen, di cui era oramai nota la presenza capillare negli organi di polizia. Il conflitto a questo punto

³ A tal proposito l'opinionista Mücahit Özdoğan pubblica, il 10 luglio 2013, sul quotidiano online *Radikal* un articolo dal titolo: "L'atteggiamento di *Today's Zaman* su Gezi Park e la nuova riconfigurazione politica" ("Today's Zaman'ın Gezi Park'ındaki tutumu ve yeni siyaset tasarımı").

era aperto e si combatteva a suon di dichiarazioni, titoli e articoli della stampa, ma non solo. L'operazione di polizia che aveva fatto scoppiare un enorme scandalo di corruzione, a cui seguivano anche diverse manifestazioni, era accompagnata da un tempestivo intervento del governo che prima procedeva a un rimpasto e subito dopo provvedeva a riprendere il controllo degli organi di polizia e del loro funzionamento. Nelle settimane che seguivano lo scandalo, numerosi funzionari venivano trasferiti o destinati a nuovi incarichi e centinaia di poliziotti in tutto il paese erano rimossi. Contemporaneamente, si assisteva a ulteriori ristrutturazioni del personale amministrativo in altri apparati dello Stato, come nel ministero dell'Educazione. Secondo molti, un'epurazione che aveva l'obiettivo di ostacolare, se non proprio bloccare, eventuali nuovi arresti, che avrebbero peraltro minacciato direttamente anche la stessa famiglia del premier. Ma per Erdoğan, allora primo ministro, non si trattava che di scongiurare un complotto con "ramificazioni internazionali" ordito per far cadere il governo e mettere in pericolo la sicurezza nazionale. Il riferimento era chiaramente diretto al Movimento Gülen, il cui leader è dal 1999 residente negli Stati Uniti per esilio volontario. Il movimento, chiamato anche *Cemaat* o *Hizmet* (servizio), era infatti accusato di costituire uno "Stato parallelo", di aver organizzato l'operazione anticorruzione e di aver eseguito, grazie alle sue infiltrazioni in polizia, migliaia di ascolti illegali per tener in scacco i maggiori rappresentanti del governo.

In realtà la presenza articolata di persone affiliate al movimento o a esso vicino negli apparati statali e nei gangli del potere – giustizia, polizia, politica, media –

non era fino ad allora un mistero. Anni prima, alcuni giornalisti, come Nedim Şener e Ahmet Şık, avevano già denunciato l'infiltrazione del movimento Gülen nella burocrazia statale e sebbene non accusati per le loro indagini, erano stati incriminati e arrestati. Ahmet Şık, in particolare, quando venne arrestato stava lavorando al suo libro di inchiesta, poi bloccato prima ancora di andare in stampa, intitolato *İmamin Ordusu* ("L'esercito dell'imam") e dedicato al Movimento Gülen, alle sue origini e ai meccanismi e strategie di infiltrazione nella burocrazia e nella polizia statale. L'arresto di questo e di altri giornalisti, come Nedim Şener, avveniva nell'ambito dell'inchiesta Ergenekon, una maxi-indagine iniziata nel 2008 che aveva coinvolto i più alti ranghi militari oltre che giornalisti e intellettuali, accusati tutti di essere membri di un'organizzazione clandestina che mirava a rovesciare il governo dell'Akp, già dopo la sua prima vittoria elettorale del 2002. I giornalisti, da parte loro, sostenevano che il motivo del loro arresto era da ricercare nelle loro stesse inchieste sul movimento Gülen, allora forte alleato del governo e con un potere tentacolare tale da permettere la costruzione di un qualsivoglia caso giudiziario, dall'arresto della polizia alle indagini dei procuratori fino alla sua copertura mediatica. Di fatto, denunciavano quello "Stato nello Stato" o "Stato parallelo" che lo stesso Erdoğan non avrebbe poi esitato a identificare con il movimento Gülen accusandolo di complotto. Allora, tuttavia, prima ancora che il conflitto tra Gülen e l'Akp si accendesse ed esasperasse, l'alleanza appariva necessaria per una ridefinizione dei poteri in Turchia, in particolare per il ridimensionamento del potere dei militari. Così le due grandi inchieste che avevano segnato gli ultimi anni

della vita politica e della giustizia turca, vale a dire Ergenekon e Balyoz avevano portato agli arresti – e più di recente anche alle scarcerazioni – di capi dell'esercito e in generale di molti militari, noti anche per la loro opposizione al partito di governo. La vecchia guardia dell'esercito turco si era trovata di fatto dietro le sbarre mentre nel frattempo il governo poneva le condizioni per un controllo più diretto degli organi militari, intervenendo per esempio nelle nomine del Consiglio supremo delle forze armate (*Yüksek Askeri Şura*, YAŞ).⁴ In questo processo il movimento Gülen sembrava fornire un appoggio necessario, soprattutto attraverso i giudici e i procuratori che seguivano e portavano avanti le indagini. Le due mega inchieste, particolarmente intricate e caratterizzate da numerose contraddizioni e procedimenti penali contrastanti, erano state più volte guardate con sospetto dagli analisti e giudicate dall'opposizione parlamentare, rappresentata dal Partito repubblicano del popolo (*Cumhuriyet Halk Partisi*, Chp), come parte di una strategia più ampia atta a intimidire gli ambienti laici e legittimare il dominio dell'Akp. Dal canto suo il governo aveva sempre respinto tali accuse, almeno fino a quando non era scoppiato lo scandalo corruzione. Solo qualche giorno dopo il 17 dicembre 2013, infatti, il deputato Akp Yalçın Adoğan dalle pagine del quotidiano *Star* avrebbe lasciato intendere che le accuse di complotto contro i militari sarebbero potute essere la conseguenza di attacchi organizzati da parte dei procuratori vicini a Gülen. Nei giorni successivi lo Stato maggiore dell'esercito avrebbe chiesto

⁴ Fu nel 2010 che per la prima volta il governo determinò di fatto le più alte nomine delle Forze armate, impedendo la promozione dei generali coinvolti nel caso Ergenekon. In più occasioni l'allora primo ministro Erdoğan ha presenziato le riunioni del Consiglio superiore delle forze armate.

di aprire un'inchiesta denunciando i legami sospetti tra i procuratori e Fethullah Gülen.⁵ In tempi molto più recenti il caso Balyoz si è concluso con l'assoluzione di tutti i 236 indagati mentre precedentemente molti degli imputati dell'inchiesta Ergenekon erano già stati rilasciati. Un esito che non si può non collegare alle vicissitudini delle relazioni tra l'Akp e Fethullah Gülen, ulteriormente inasprite nel corso dell'ultimo anno. Poco prima delle elezioni presidenziali, avvenute nell'agosto 2014 e che hanno consacrato Erdoğan attuale presidente della repubblica, una nuova ondata di arresti ha colpito la polizia. Nel frattempo il governo aveva già adottato una serie di modifiche legislative per cambiare la struttura del sistema giudiziario, e in particolare del Consiglio superiore della magistratura (HSYK) nel tentativo di rafforzare il controllo anche sui giudici.⁶ Infine, nel febbraio del 2015 è stato emesso un mandato d'arresto contro lo stesso Fethullah Gülen, accusato di essere a capo del cosiddetto "Stato parallelo".

Lo scandalo anticorruzione ha quindi scatenato una battaglia senza esclusioni di colpi tra Erdoğan e il suo partito, l'Akp, da una parte e Fethullah Gülen e la *Cemaat*, dall'altra. Nell'attacco lanciato dal governo al movimento Gülen ciò che appare più evidente è la denuncia di un coinvolgimento politico di giudici, procuratori e giornalisti affiliati al movimento che, se prima aveva con-

⁵ Sulla liberazione delle persone condannate per l'affare Balyoz si veda: Marcou Jean, "Les 230 condamnés de l'affaire Balyoz sont libérés", *Ovipot*, 20 juin 2014, <http://ovipot.hypotheses.org/10311>.

⁶ La riforma giudiziaria, approvata dal governo nel febbraio 2014, è stata rivista dalla Corte costituzionale turca che ha considerato alcune parti anti-costituzionali perché non rispettose del principio dell'autonomia dei poteri. Ciò non ha impedito una determinante influenza del governo al momento delle elezioni per il rinnovo del Csm turco nell'ottobre scorso.

tribuito alla stessa affermazione dell'Akp, successivamente sembrerebbe essere uscito fuori dal controllo del governo e di fatto ritorcerglisi contro.

In questo scontro politico un ruolo determinante è svolto dai media, in un panorama dell'informazione che in Turchia è andato progressivamente restringendosi e polarizzandosi. Se in generale il continuo riassetto degli equilibri di potere – prima tra governo e militari, poi tra Akp e movimento Gülen – ha significato di fatto un ripiegamento del paese in chiave autoritaria da più parti denunciato, per quanto riguarda l'informazione esso ha determinato un costante attacco ai giornalisti e agli spazi di informazione. Nel corso degli ultimi anni numerosi sono stati i licenziamenti e gli arresti di giornalisti, mentre a più riprese sono stati oscurati i social network, Twitter in particolare. Allo stesso tempo un quotidiano come il liberale *Radikal* del gruppo Doğan, ha smesso di uscire in edicola per proporre solo il formato digitale, altri come lo storico e laico *Hürriyet*, appartenente allo stesso gruppo, è minacciato di chiusura dal governo. Diversi sono i quotidiani e in senso più ampio, i mezzi di informazione considerati filogovernativi mentre restano ancora significativi i media legati al movimento Gülen. E non è quindi un caso che, come si è detto in apertura, lo scorso dicembre, a un anno di distanza dallo scandalo di corruzione, il quotidiano *Zaman* e il canale televisivo *Samanyolu*, entrambi legati alla *Cemaat* sono stati presi di mira in un'operazione giudiziaria che ha portato oltre che agli arresti anche alla perquisizione delle redazioni. Intanto un nuovo quotidiano ha fatto la sua comparsa in Turchia con il beneplacito del governo: *Vahdet*, un quotidiano il cui titolo di origine araba significa

‘unità’ e che ha come riferimento spirituale Ahmet Mah-mud Ünlü (noto come Ahmet Hoca), figura piuttosto discussa legata alla confraternita di İsmail Ağa, situata nel quartiere Çarsamba di Istanbul.⁷ Come osserva Jean-François Pérouse, il nuovo quotidiano, piuttosto simile al quotidiano nazionalista *Akit*, non sembra apportare grandi novità nel panorama editoriale turco, eppure oltre a dimostrare il tentativo costante da parte del governo di determinare l’informazione, esso è la testimonianza delle nuove alleanze che l’Akp sta intessendo all’indomani della rottura con il movimento Gülen.⁸ Alleanze che ancora una volta fanno riferimento a gruppi che si muovono all’interno della galassia complicata e piuttosto diversificata dell’Islam turco.

Ciò che appare interessante più in generale del conflitto tra il movimento Gülen e l’Akp è come questa battaglia si consumi all’interno di una frattura nel mondo politico religioso conservatore della Turchia di oggi. Si tratta di un continuo riassetto dei poteri in cui la politica e l’Islam si confrontano con una storia nazionale complessa, una tradizione laica, un acceso e persistente nazionalismo, istanze di cambiamento e un rinnovato fervore religioso. L’Islam in Turchia non è un fenomeno nuovo né tantomeno lo è il ricorso alla religione per fini politici. Ma sicuramente nell’ultimo decennio, con l’affermazione del partito Akp, che deriva da formazioni dichiaratamente islamiche ma non si definisce che come partito democratico conservatore, la presenza dell’Islam e di tutto un

⁷ Brian Chauvel, “Vahdet, une unification sous le signe de la différence ?”, *Dipnot*, 10.04.2015. <http://dipnot.hypotheses.org/1054>.

⁸ Jean-François Pérouse, “Un nouveau venu sans surprise dans la presse turque : le quotidien Vahdet”, *Ovipot*, 24.03.2015 http://ovipot.hypotheses.org/10998#footnote_4_10998.

corollario di simboli e discorsi si è fatto più pregnante sulla scena politica. È un fenomeno complesso e composito, strettamente legato a strategie di affermazione del potere politico e che per certi versi tenta di rispondere e cavalcare anche la ricerca di religiosità che attraversa le società contemporanee.

L'intreccio tra ambienti politici, economici, finanziari e religiosi e l'esistenza di gruppi religiosi abituati a misurarsi e a confrontarsi con una tradizione laica e militare che li ha costretti a escogitare strategie e formule, rappresentano le caratteristiche del cosiddetto "eccezionalismo turco-islamico" ("The Turkish-Islamic exceptionalism") come lo ha definito lo studioso Şerif Mardin.⁹ Il movimento Gülen e il partito Akp ne sono due esempi significativi e la loro lotta per il potere porta a riflettere non solo sulle connessioni tra Islam e politica quanto sul progetto politico stesso – e la visione di società – di organizzazioni e gruppi che si richiamano a valori religiosi prodotti all'interno di un conservatorismo oggi crescente.

In Italia non esistono ancora studi o analisi approfondite riguardanti Fethullah Gülen e il suo movimento. Questo volume offre, quindi, per la prima volta in Italia, un quadro di analisi sulla *Cemaat* e sul ruolo e l'importanza che esso attribuisce ai media e alla comunicazione. "L'impero mediatico di Fethullah Gülen" esamina, infatti, il movimento Gülen e il suo rapporto con i media (tv, stampa, film), nell'uso che il movimento ne fa sia per la propaganda della sua ideologia e del proprio messaggio tanto religioso quanto politico, sia per la costruzione

⁹ Mardin, Şerif. 2005. "Turkish Islamic Exceptionalism Yesterday and Today: Continuity, Rupture and Reconstruction in Operational Codes", *Turkish Studies* 6, (2), Summer 2005, 145-165.

della propria immagine tanto al suo interno quanto nella sua rappresentazione all'esterno. Particolare rilevanza è stata data al conflitto che ha visto coinvolto il Movimento e il partito al governo – a cui si è fatto già cenno – e a come questo si sia sviluppato sul terreno mediatico. Tale scelta è stata dettata dalla volontà di offrire maggiori elementi di comprensione degli sviluppi politici più recenti della Turchia contemporanea. Trattare il Movimento Gülen non è impresa semplice. Come ha sottolineato anche David Titterson, autore del recente saggio sul tema, si tratta di un “argomento difficile” perché la maggior parte dei materiali e degli studi reperibili sono opera di autori vicini o simpatetici con il movimento e spesso si basano sugli scritti e le affermazioni del loro leader.¹⁰ Il movimento promuove, infatti, la pubblicazione di opere e di iniziative per favorirne una conoscenza a livello internazionale, in ambienti diversi e in modo non necessariamente esplicito.¹¹

I contributi di questo volume sono opera di autori che da tempo si occupano di Turchia, di Islam turco e in alcuni casi del movimento Gülen. In apertura il saggio di Joshua Hendrick “La parola corrotta: Il Movimento, il Partito e il fallimento della ‘nuova Turchia’” offre una descrizione della *Cemaat*, della sua alleanza con l'Akp fino alla rottura con esso all'interno di una riflessione sul rapporto tra Stato e media in Turchia. L'autore fornisce alcuni elementi per comprendere il funzionamento del Movimento, soffermandosi sulle diverse ramificazioni

¹⁰ Titterson, David. 2014. *The House of Service: the Gülen Movement and Islam's Third Way*, Oxford : Oxford University Press, 3.

¹¹ Sulle iniziative basti guardare le numerose conferenze internazionali dedicate al movimento: <http://www.fethullahgulenconference.org>.

che esso ha in diversi settori della società turca e a livello internazionale. Si tratta di un primo contributo ricco che presenta elementi chiave per comprendere gli approfondimenti che seguono. Il secondo contributo “Il conflitto tra Recep Tayyip Erdoğan e Fethullah Gülen nelle sue varie dimensioni e motivazioni” scritto da Ruşen Çakır e Semih Sakallı, autori di un recente volume pubblicato in Turchia sulle relazioni tra Akp e Gülen, passano in rassegna i vari momenti e le ragioni che sono alla base dello scontro tra le due parti. Profondo conoscitore dell’Islam politico turco di cui è stato tra i primi a studiare, Ruşen Çakır, insieme a Sakallı, aiuta il lettore a individuare tanto i principali fattori che accomunano il partito Akp e il movimento Gülen quanto i diversi approcci con cui essi guardano a diverse questioni rilevanti della politica turca, come la politica estera o la questione curda.

I due contributi che seguono approfondiscono in modo più specifico la galassia dei media che afferiscono al Movimento. Il saggio “I mezzi d’informazione di Gülen in una lotta fratricida” a firma di Ragıp Duran, noto giornalista turco ed esperto di media, propone una ricostruzione storica di alcuni momenti salienti della storia del movimento e si sofferma sull’importanza accordata ai media, e alla circolazione di informazioni, da parte del Movimento. Attraverso questo contributo è possibile comprendere meglio il controllo esercitato dai media o il riposizionamento di testate giornalistiche. Joshua Carney, invece, nel suo “Il cambio di rotta. Breve analisi dei due giornali affiliati a Gülen, *Zaman* e *Today’s Zaman*” focalizza l’attenzione sulle due principali testate giornalistiche del movimento, una in lingua turca e l’altra in inglese. Attraverso un’analisi delle differenti linee editoriali

elaborate sulla base del pubblico a cui sono destinate, in Turchia e all'estero, l'autore, studioso dei media turchi, permette di valutare come il movimento sia capace di elaborare strategie plurali al fine di ottenere maggiore consenso in contesti diversi.

Gli ultimi due contributi, pur rimanendo nell'ambito dello studio dei media di Fethullah Gülen, si soffermano su due casi specifici. In "Rappresentare l'Islam: le produzioni cinematografiche del movimento di Fethullah Gülen", Fabio Vicini, esperto di Islam turco, focalizza la sua analisi su due film prodotti dalla *Cemaat* con l'intento di diffondere il proprio messaggio ideologico. Di fatto, come sottolinea l'autore, queste produzioni cinematografiche permettono di esplorare come il movimento si percepisce e si rappresenta, suggerendo una riflessione più generale sul concetto di rappresentanza dell'Islam (*temsiliyet*). Infine, Maria Concetta Tedesco prende in analisi "La Fondazione dei Giornalisti e degli Scrittori (GYV)", un'organizzazione che funge da portavoce del movimento. Uno sguardo alla sua struttura e al suo funzionamento permette di cogliere non solo l'importanza dei media per il movimento e del ruolo attribuito ai giornalisti nel creare spazi di propaganda, ma anche di comprendere i temi su cui esso si concentra e su cui struttura il proprio discorso: come il dialogo interreligioso e interculturale, le donne, le relazioni con l'Asia centrale.

In conclusione, il volume indaga alcuni aspetti che appaiono rilevanti per comprendere le peculiarità dell'uso dei media da parte del movimento, offrendo in questo modo uno sguardo originale sul movimento ma anche, più in generale, sui media in Turchia. Allo stesso tempo, descrivendo il conflitto che ha portato allo scontro tra il

Movimento Gülen e l'Akp, ampiamente sviluppatosi attraverso i media turchi, permette di comprendere alcuni elementi che caratterizzano il complesso rapporto tra Islam e politica nella Turchia di oggi.

LA PAROLA CORROTTA: IL MOVIMENTO, IL PARTITO E IL FALLIMENTO DELLA “NUOVA TURCHIA”

Joshua Hendrick

Il 9 luglio 2014 il Primo ministro turco, Recep Tayyip Erdoğan, ha citato in giudizio Bülent Keneş, il direttore del principale quotidiano in lingua inglese del paese, il *Today's Zaman*. Riportando i commenti postati da Keneş su Twitter, l'avvocato di Erdoğan sosteneva che il giornalista, pur non facendo mai esplicitamente il nome del premier, avesse oltrepassato i confini della libertà di espressione implicitamente “oltraggiando una pubblica figura istituzionale”. Non era la prima volta che Erdoğan chiamava in causa Keneş o un qualche altro collaboratore di *Today's Zaman*. Pochi mesi prima, il 29 marzo – il giorno precedente le elezioni amministrative del 2014 in Turchia – Erdoğan aveva intrapreso delle azioni legali contro Keneş e Mehmet Kamyş (vicedirettore di *Zaman*, il giornale in lingua turca cui è collegato il *Today's Zaman*), nonché contro il giornalista di *Zaman* Önder Aytaç e l'opinionista del *Today's Zaman* Emre Uslu. Le querele arrivavano in un momento in cui Erdoğan aveva già ripetutamente invitato i lettori turchi a boicottare le due testate e in cui i giornalisti di entrambi i giornali venivano abitualmente esclusi dalle conferenze stampa del governo.

In risposta a quello che si configurava come un attacco al gruppo mediatico proprietario di *Zaman* e di *Today's*

Zaman, sia Keneş che diversi editorialisti di entrambe le testate avevano riempito centinaia di pagine nei primi sette mesi del 2014 accusando il premier Erdoğan di imbavagliare la libertà di parola. Gli sforzi di Erdoğan – sostenevano – erano tutti rivolti a prendere di mira quelle specifiche fonti perché fornivano regolarmente informazioni sui presunti casi di corruzione che da dicembre 2013 avevano iniziato a compromettere l’immagine del regime.

Per difendere sé stesso e la copertura data dal suo giornale alle accuse di corruzione, Keneş scriveva così nella sua abituale rubrica d’opinione sul *Today’s Zaman*:

Purtroppo, Erdoğan – che punta a dominare il Paese e ignora i principi democratici e lo Stato di diritto – ha una quantità di strumenti diversi per raggiungere il suo obiettivo. Il controllo del settore mediatico e di quello della comunicazione è uno dei più efficaci. Grazie alla censura e alla repressione che ha imposto attraverso un potere mediatico direttamente gestito da lui e dalle istituzioni statali che operano sotto la sua tutela, è in grado di presentare come successi i principali fallimenti del suo governo, o quantomeno riesce a nascondere agli occhi dell’opinione pubblica la verità di tali fallimenti.¹

La relazione Stato/Media nella “Nuova Turchia”

Non è un mistero che la Turchia contemporanea abbia combattuto a lungo con la libertà di stampa. Per gran parte della storia del paese, carta stampata e audiovisivi

¹ Keneş Bülent, “Erdoğan No Longer Wants To Govern Turkey”, *Today’s Zaman*, 8 aprile 2014.

sono stati monopolizzati da un misto di imprese di proprietà dello Stato e da una ristretta cerchia di holding a gestione familiare. È pur vero che malgrado nella Turchia del Ventesimo secolo gli interessi statali siano stati raramente messi in discussione, il dibattito pubblico ha sempre prosperato. Negli anni Sessanta e Settanta, i fronti della politica contrapponevano tra loro “sinistra” e “destra”, mentre negli anni Ottanta e Novanta le fazioni si riconfiguravano all’insegna di un antagonismo tra “secolaristi” e “islamisti”. Differenti gruppi usufruivano di notizie veicolate da un ampio spettro di giornali diversi per ideologia ed erano ricorrenti pezzi sulla corruzione, il clientelismo e gli illeciti del governo. Malgrado questa vivacità della sfera pubblica, il grado di varietà ammesso era comunque regolamentato e certe tematiche sono sempre rimaste off-limits. Un giornalista di grande esperienza, i cui primi passi nella professione risalgono alla fine degli anni Settanta, spiega il fenomeno così: “Ai vecchi tempi [vale a dire prima del 2002] ... conoscevamo le regole... non si poteva parlare dei curdi e non si poteva parlare di argomenti correlati alle rivendicazioni degli armeni”.²

Dopo un regime militare di quasi tre anni, dal 1980 al 1983, la Turchia ha iniziato un lungo processo di liberalizzazione che ha trasformato in maniera radicale il panorama mediatico del Paese. Le continue riforme neoliberali, che hanno toccato l’apice nei primi anni Duemila e hanno coinciso con la nascita nel 2002 del Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (*Adalet ve kalkınma partisi*, Akp), hanno creato le condizioni perché i conglomerati privati ampliassero i propri interessi in diversi settori. Le aziende mediatiche si sono allargate all’industria e le

² Intervista anonima sul campo, giugno 2013.

grandi società industriali hanno esteso le proprie partecipazioni all'ambito dei mass media. Per la prima volta nella storia della Turchia, imprese competitive nel settore dell'informazione e dell'intrattenimento si sono legate ad aziende attive nel campo dell'edilizia, dell'energia, dell'estrazione di materie prime, dei componenti chimici per l'industria e in altri settori che richiedevano una contrattualizzazione ad amministrazione statale. Dal momento in cui una stampa critica rischiava di tradursi in una perdita di redditi appalti statali, ha iniziato a radicarsi una raffinata forma di dispotismo orientato al mercato.

Il nuovo stato di cose è apparso evidente nel 2008, quando un tribunale tedesco ha giudicato colpevole di attività fraudolenta e appropriazione indebita una fondazione religiosa turco-tedesca (la *Deniz Feneri*) collegata all'Akp. Nel corso del procedimento, alcuni funzionari dell'Akp in Turchia sono stati indicati come presunti complici nell'imbroglio tedesco mentre alcuni collegamenti con il Primo ministro avrebbero motivato le indagini. Diversi giornali e canali televisivi turchi che regolarmente informavano sugli aggiornamenti del caso *Deniz Feneri* erano affiliati con quella che, all'epoca, si configurava come la maggiore holding mediatica del Paese, il gruppo Doğan. Pur senza mai negare esplicitamente le accuse a suo carico, Erdoğan aveva ribattuto sostenendo che la copertura capillare dello scandalo fosse il segno di un complotto ordito da Ahmet Doğan, amministratore delegato della società, per vendicarsi del governo Akp che, attraverso la commissione di zona di Istanbul, gli aveva precedentemente negato i permessi demaniali per espandere uno dei suoi hotel. Doğan ha respinto l'insi-

nuazione, ma al tempo stesso ha iniziato ad accusare pubblicamente il premier di incoraggiare favoritismi. E proprio a tal proposito, ha citato la mancata concessione a una consociata del gruppo Doğan da parte dello Stato, dell'autorizzazione a costruire una nuova raffineria di petrolio nel Mediterraneo, progetto per il quale è stato invece dato il via libera al gruppo Çalık, il cui vice presidente era il genero di Erdoğan.³

Per mesi ci sono state regolari cronache sulle testate di proprietà di Doğan riguardo la presunta corruzione dell'Akp, tanto da portare un adirato Erdoğan a invitare tutti i turchi a boicottare i media del gruppo. Il colpo vincente di tutta questa battaglia è stato sferrato nel settembre 2009, quando il fisco ha comminato al gruppo Doğan la multa più pesante della storia della Turchia, pari a 3,2 miliardi di dollari.⁴ Doğan è stato costretto a svendere gran parte delle sue holding nel settore dei media e gli aggiornamenti sullo scandalo *Deniz Feneri* si sono bruscamente interrotti. Nel commentare questo nuovo stato di cose, lo stesso giornalista citato prima ha spiegato: “Oggi... non si conoscono le regole... o meglio, si conoscono ma sono diverse... oggi non si può parlare del Primo ministro o del partito [l'Akp]... la sua vita privata, i suoi affari, un eventuale elemento di corruzione... oggi sono tutti argomenti off-limits”.⁵

L'affare Doğan vs Erdoğan sottolinea come già nel 2008 Erdoğan e l'Akp avessero esteso le “regole” dei rapporti Stato/media in Turchia. Tuttavia, lo scontro tra il premier e Keneş e colleghi nel 2014 è apparso differente.

³ Hendrick Joshua D., “Media Wars and the Gülen Factor in the New Turkey”, *Middle East Report*, 2011, 260, pp. 40-46.

⁴ Ibidem.

⁵ Intervista sul campo, giugno 2013.

Al contrario del gruppo Doğan, il gruppo mediatico a cui appartengono *Zaman* e *Today's Zaman* non ha investimenti in altri settori. Oltretutto, fino a poco tempo fa entrambe le testate condividevano una linea editoriale che unanimemente si riteneva garantisse un appoggio incondizionato agli obiettivi politici dell'Akp sia in patria che all'estero. Di fatto, in merito alle voci circa le ipotesi di favoritismo e corruzione riguardanti l'Akp nel 2008, Keneş ha dedicato parecchi dei suoi articoli sul *Today's Zaman* in difesa del partito:

*“Va riconosciuto come la fedina [dell'Akp] sia fondamentalmente immacolata in termini di frodi e corruzione se paragonata a quella dei governi che l'hanno preceduto. Come facciamo a saperlo? Semplice: le risorse pubbliche di un paese non possono aumentare o diminuire in misura radicale in un breve periodo. Tuttavia, la percentuale delle risorse che viene spesa in servizi a favore del bene pubblico può variare considerevolmente a seconda di come esse vengono utilizzate e se vengono o meno sprecate o trasferite a chi non lo merita. Per questo motivo, considerati i benefici apportati [dall'Akp] in termini di governo e lo sviluppo in campo economico e sociale che ha portato al paese, si può concludere che il suo coinvolgimento in materia di corruzione sia stato insignificante se commisurato a quello dei precedenti esecutivi... Sarebbe un'enorme ingiustizia sostenere che il governo [Akp] sia stato esclusivamente caratterizzato da grossi casi di corruzione”.*⁶

Era questa la posizione di Keneş nel 2008. Stando a quanto dichiarato da un giornalista della *CNN Turk* nel

⁶ Keneş Bülent, “Politics and Prevention of Corruption”, *Today's Zaman*, 25 aprile 2008.

2013, del resto, “dalla multa comminata a Doğan in poi nessuno aveva più fatto cenno agli interessi privati del Primo ministro”.⁷ Questo era sicuramente vero all’epoca, ma già alla fine del 2013 le cose non stavano più così. A partire da dicembre e incessantemente per i mesi successivi, hanno ricominciato ad apparire ovunque articoli circa la presunta corruzione dell’Akp. Stavolta, però erano *Zaman* e il *Today’s Zaman* a fare da apripista e sono state queste due le testate che Erdoğan ha tentato di mettere a tacere. Cos’era cambiato?

Il Movimento Gülen

Zaman e *Today’s Zaman* fanno parte del gruppo Feza (Feza Gazetecilik A.Ş.), una società di medie dimensioni affiliata al Movimento di Fethullah Gülen (d’ora in poi MG). Riferendosi a se stessi con lo pseudonimo di *Hizmet* (servizio), gli affiliati al MG mettono in pratica gli insegnamenti di Muhammed Fethullah Gülen, il più influente e controverso capo di comunità religiosa in Turchia. La sua rete è composta da migliaia di istituzioni e milioni di individui che, insieme a ex patrioti turchi sparsi in più di 120 Paesi, danno origine a un network plurimiliardario di scuole, società commerciali e società finanziarie attive nei settori delle tecnologie della comunicazione e dell’informazione, dell’edilizia, dei servizi legali, della contabilità, delle relazioni pubbliche, dell’editoria, della comunicazione e dell’intrattenimento di massa.

Fethullah Gülen, chiamato dai suoi seguaci *Hocaefendi* (Stimato Maestro), diffonde i propri insegnamenti sia

⁷ Intervista sul campo, giugno 2013.

attraverso la carta stampata che online⁸ per mezzo di centinaia di libri, raccolte di saggi, periodici e siti Web. La sua opera è interamente disponibile in turco, ma gran parte del suo pensiero (sebbene spesso in forma incompleta) è anche tradotta in inglese e in misura minore in decine di altre lingue. Il tema cruciale che ricorre nell'articolata visione del mondo portata avanti da Gülen è il bisogno di “volontari” che siano “pieni d'amore per l'umanità tutta” e che vadano a comporre quella che Gülen chiama la “generazione della speranza”. Il compito di questa generazione sarà quello di coltivare una prossima “generazione aurea” (*altın nesil*) che crei le condizioni per la fine dei tempi:

*Ciò di cui abbiamo bisogno non è gente comune, quanto piuttosto gente votata alla realtà divina... persone che mettendo in pratica i propri pensieri possano condurre dapprima il proprio paese e poi l'umanità tutta all'illuminazione, aiutandola a trovare Dio... spiriti dediti... che si aggirino come Israfil... in attesa di suonare l'ultimo squillo di tromba per preparare le anime morte al Giorno delle Resurrezione... quanto sono fortunati i componenti di questa schiera benedetta che farà da miccia a un evento del genere! E ancora, quanto saranno fortunati coloro che accetteranno di respirare questa brezza a pieni polmoni!*⁹

Gli insegnanti, gli imprenditori, gli attivisti in ambito umanitario, i giornalisti e tutti gli altri affiliati del MG vanno a costituire la “schiera benedetta” di Gülen, ai cui membri viene chiesto di dedicare il proprio tempo, il proprio denaro e la propria energia nel porre le basi per

⁸ Si veda <http://fgulen.com/en/>

⁹ Gülen Fethullah, *Toward a Civilization of Love and Tolerance*, The Light Publishing, Somerset, NJ, 2004, pp. 105-110.

l'avvento della generazione aurea. In tutti i suoi numerosi saggi sull'argomento, Gülen si riferisce all'attuale "generazione della speranza" con i termini "esercito della luce" e "soldati della verità".

La "verità" portata avanti dai soldati di Gülen è quella secondo cui l'umanità si sarebbe allontanata dal sentiero della saggezza ispirata da Dio, il che nella sua riflessione si configura come una crisi innescata da vuoto consumismo, sensualità e individualismo. Per aiutare i turchi e le società di tutto il mondo a riprendersi dal declino morale ci vogliono *aksiyon insanlari* (uomini d'azione) e *hizmet insanlari* (uomini di servizio) che garantiscano alla prossima generazione una *irşad* (guida morale). Tale guida è incarnata al micro livello dai più anziani (*ağabeyler*) della comunità di Gülen, al medio livello nelle classi e nei gruppi sociali della comunità (*sohbetler*) e al macro livello dall'editoria e dai mass media.

Seppure ai suoi inizi, alla fine degli anni Sessanta, fosse un gruppo separatista di una comunità religiosa già esistente (il Movimento turco di Said Nursi), già alla fine degli anni Settanta Gülen attirava a sé folte schiere di ammiratori. All'epoca, i suoi seguaci gestivano diversi dormitori studenteschi a İzmir ed Edirne e pressoché ovunque venivano distribuite audiocassette con le registrazioni dei suoi sermoni. Durante il regime militare che ci fu tra il 1980 e il 1983, gli adepti di Gülen hanno trovato grandi margini di opportunità nell'istruzione privata.¹⁰ Nel tentativo di evitare di essere soppressi dallo Stato in quanto congregazione religiosa illegale, gli affiliati

¹⁰ Hendrick Joshua D., *Gülen: The Ambiguous Politics of Market Islam in Turkey and the World*. New York University Press, New York, 2013, pp.123-143. Yavuz Hakan, *Toward an Islamic Enlightenment: The Gülen Movement*. New York University Press, New York, 2013, pp. 92-116.

del movimento ristrutturano alcuni vecchi studentati trasformandoli in istituti scolastici privati. Nel 1982, l'istituto superiore Yamanlar di Izmir e il liceo Fatih di Istanbul divennero le prime "scuole di ispirazione Gülen" (d'ora in poi SIG) della Turchia. Negli anni Ottanta, ne sono state aperte decine di altre. Oltre alle scuole private elementari e secondarie, gli interessi del movimento si sono ben presto estesi al settore della preparazione di prove standardizzate. Con le cosiddette *dershaneler* (letteralmente "case di lezione"), la comunità è alla fine riuscita a ricavarci una sua nicchia nel campo dell'offerta di corsi intensivi mirati e i suoi studenti sono diventati famosi per gli elevati punteggi ottenuti nei test che in Turchia consentono di accedere alle scuole superiori o all'università.

Mettendo gli studenti in collegamento con una rete crescente di scuole, imprese connesse all'ambito dell'istruzione, con società mediatiche, dell'informazione, della comunicazione, dell'editoria, dei settori delle esportazioni e della finanza, il Movimento Gülen è riuscito a creare un sempre più nutrito bacino di risorse umane da cui andare ad attingere nell'eventualità ci fosse bisogno di dipendenti, fornitori, clienti, mecenati. Le SIG non erano solo dotate di un corpo insegnante legato alla comunità, ma anche di strumentazioni tecniche e mediatiche, libri di testo e beni durevoli prodotti da aziende affiliate. I titolari di queste aziende mantenevano stretti legami sociali con il movimento, pagando la retta di alcuni studenti per le *ışık evleri* (le "case della luce", ovvero le residenze studentesche), offrendo borse di studio per la frequenza alle SIG private e garantendo i capitali di startup per le nuove imprese del movimento. Così, ad esempio, nel

1986, degli affiliati al Movimento Gülen hanno acquistato un giornale già esistente, *Zaman*. Appena la Turchia ha liberalizzato il settore delle trasmissioni radiotelevisive, nei primi anni Novanta, la stessa società si è lanciata nella sua prima avventura televisiva con la *Samanyolu TV*. Queste testate sono diventate le due aziende di maggior successo del gruppo Feza.

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, il Movimento Gülen ha approfittato dell'impegno profuso a livello statale dalla Turchia per coltivare rapporti con le repubbliche post-sovietiche. In tutta l'Asia Centrale e nei Balcani sono state avviate SIG con capitale di startup turco e a queste sono seguite diverse altre imprese commerciali affiliate. Per agevolare le transazioni con quelle regioni è stata creata un'associazione commerciale per le esportazioni, la *İş Hayatı Dayanışma Derneği* (IŞHAD, Associazione di Solidarietà per la vita lavorativa, fondaz. 1994). Più o meno nello stesso periodo sono state fondate una società di trasporti e spedizioni e una banca "islamica" (senza tassi di interesse e con partecipazione agli utili), l'*Asya Finans* (oggi *Bank Asya*, fondaz. 1996). Nel 2005, alcune associazioni commerciali regionali minori hanno seguito l'esempio dell'IŞHAD e hanno dato vita alla *Türkiye İşadamları ve Sanayiciler Konfederasyonu* (TUSKON, Confederazione degli Imprenditori e Industriali turchi), che oggi costituisce la maggiore organizzazione non governativa in ambito commerciale della Turchia.

Insieme a una maggiore influenza è emersa la necessità di formulare un'immagine pubblica che potesse essere percepita come degna di prestigio sociale. Nell'ambito di una campagna di propaganda avviata nel 1994, è stata fondata un'altra ala della moralità operativa del MG nella cittadina

di montagna di Abant. Lì, un gruppo di attivisti del movimento impegnati nella promozione è riuscito a radunare alcuni dei giornalisti e opinionisti più seguiti in Turchia, oltre a diverse personalità accademiche e a scrittori nei campi più disparati. L'incontro, successivamente noto come "Piattaforma di Abant" era concepito come opportunità di confronto per un gruppo eterogeneo di intellettuali rispetto ad alcuni dei più controversi aspetti della società politica turca. Ne è derivata l'istituzione della principale think tank e organizzazione di solidarietà affiliata al MG, ovvero la *Gazeticiler ve Yazarlar Vakfi* (GYV, Fondazione dei Giornalisti e degli Scrittori).¹¹

L'espansione del MG negli anni Novanta è arrivata in concomitanza con l'ascesa in Turchia dell'Islam politico sotto la guida del *Refah Partisi* (RP, il Partito del Benessere). Dopo aver ottenuto la maggioranza relativa nel 1996, l'RP ha formato un governo di coalizione e il suo leader, Necmettin Erbakan è diventato il primo Primo ministro "islamista" della Turchia. Si è trattato però di un successo politico di breve durata e nel febbraio 1997 l'RP è stato scalzato dal potere con modalità prossime a quelle di un colpo di Stato militare.¹² Concentrando i propri sforzi al di fuori della politica di partito, il MG è riuscito a barca-

¹¹ A tale organizzazione (<http://gyv.org.tr>) è dedicato il contributo in questo volume di Mara Tedesco, "La Fondazione dei Giornalisti e degli Scrittori", p. 60.

¹² In quello che è diventato tristemente noto come "il processo del 28 febbraio", l'esercito turco ha minacciato un colpo di Stato per far cadere Erbakan. Ciò è bastato a determinare la rapida fine del governo RP. Nei due anni successivi, lo Stato ha inasprito i controlli su tutte le forme di organizzazione sociale e politica basate sulla fede religiosa. Per quanto concerne Erdoğan, ha trascorso un breve lasso di tempo in carcere con l'accusa di "istigazione all'odio" per aver letto in un discorso pubblico alcuni versi di un poema di minima impronta religiosa.

menarsi tra l'ascesa dell'RP e la sua successiva repentina caduta, ma non è uscito indenne da quel periodo. Nel 1999, in quello che è stato da molti interpretato come una conseguenza del 27 febbraio, Gülen ha abbandonato la Turchia per andare negli Stati Uniti. I suoi portavoce ne hanno motivato l'allontanamento sostenendo che dovesse farsi curare per una patologia cronica. Che fosse vero o no, poco dopo essere emigrato, Gülen è stato accusato in contumacia di essere a capo di una presunta organizzazione criminale che puntava a rovesciare lo Stato turco. Da allora ha sempre vissuto negli Stati Uniti.

Dopo l'autoesilio di Gülen, gli attivisti del movimento hanno creato istituzioni di solidarietà e dialogo sul modello della GYV ovunque nel mondo ci fossero SIG gestite dalla comunità e imprese di affiliati del MG. Attualmente, al di fuori della Turchia, sono gli Stati Uniti a ospitare le istituzioni più importanti in termini di influenza e di numero.¹³ Nel 2008, la Corte federale della Pennsylvania ha concesso a Gülen la residenza permanente negli USA. Quello stesso anno egli è stato eletto "l'intellettuale pubblico più influente al mondo" in un sondaggio online condotto dalle riviste *Prospect* e *Foreign Policy*.¹⁴ Per quanto criticato dai direttori di entrambe le

¹³ Tra le organizzazioni di questo tipo, citiamo il Rumi Forum di Washington D. C. (<http://www.rumiforum.org>, fondaz. 1999), il Dialogue Institute di Houston (<http://www.interfaithdialog.org>, fondaz. 2002), la Niagara Foundation di Chicago (<http://www.niagarafoundation.org>, fondaz. 2004) e il Pacifica Institute in Southern California (<http://www.pacificainstitute.org>, fondaz. 2003). Queste organizzazioni, che rappresentano la leadership regionale di decine di istituzioni simili sparse in tutto il Paese, sono collettivamente riunite sotto un'organizzazione ombrello del MG, la Turkic American Alliance (<http://turkicamericanalliance.org>).

¹⁴ http://www.foreignpolicy.com/articles/2008/08/03/meet_fethullah_gulen_the_worlds_top_public_intellectual

riviste dal momento che il dato era indicativo nient'altro che dell'astuta capacità di manipolare un risultato online, tra il 2007 e il 2012 la comunità ha raggiunto il suo picco in termini di influenza e prestigio sia in Turchia che nei paesi di tutto il mondo.¹⁵

*La coalizione Akp-MG
e i media del Movimento Gülen in Turchia*

Dall'inizio dell'era dell'Akp nel 2002 al periodo successivo alla sua terza vittoria elettorale nell'estate del 2011, il movimento e il partito sono sempre stati strettamente allineati in una coalizione conservatrice per la “nuova Turchia”. I leader dell'Akp come Bülent Arınç, Abdullah Gül, Ali Babacan e lo stesso Primo ministro Erdoğan hanno appoggiato costantemente le iniziative del gruppo (come la Piattaforma di Abant) e regolarmente espresso lodi per i traguardi raggiunti dalle “scuole turche” affiliate al movimento in occasione delle visite di Stato in Thailandia, Kenya, Sudafrica e altrove. Unendosi all'aspirazione dell'Akp di estendere il commercio bilaterale, i leader del governo hanno sempre sostenuto i summit della TUSKON e aziende pubbliche come la Turkish Airlines sono entrate a far parte degli sponsor regolari di

¹⁵ Oltre a circa mille scuole private in oltre 120 Paesi, alle imprese attive nell'ambito dei mass media, dell'intrattenimento, della stampa, della televisione e del web, alle attività commerciali e finanziarie e all'azione di lobby e propaganda, il movimento gestisce anche un'efficace organizzazione di primo soccorso, la “Kimse Yok Mu?” (it. Non c'è nessuno?) (<http://www.kimseyokmu.org.tr/?lang=en>), diverse moderne strutture ospedaliere in Turchia e più di 150 scuole paritarie negli Stati Uniti. Nell'aprile del 2013, il *Time Magazine* ha inserito Fethullah Gülen nell'elenco delle personalità più influenti al mondo (<http://time100.time.com/2013/04/18/time-100/slide/fethullah-gulen/>).

eventi organizzati dal MG (come le Olimpiadi di Lingua Turca ecc.). Nel 2011, diverse personalità notoriamente affini al movimento erano persino candidate per l'Akp. Per quanto stesse a indicare il crescere della sua forza, l'intima vicinanza del movimento al governo di Erdoğan metteva in discussione la sua consolidata identità di attore collettivo specificatamente "non politico". A sottolineare l'emergere di questa contraddizione contribuiva il cambio di toni riscontrabile in tutti i media del MG, che erano passati da un generico conservatorismo all'apologia incondizionata dell'Akp.

Uno dei principali obiettivi dei media del MG durante il suo periodo di sviluppo in ambito nazionale negli anni Ottanta e poi nel corso della sua espansione transnazionale negli anni Novanta era quello di creare una voce del conservatorismo sociale all'interno della Turchia laica. Una figura importante dell'organizzazione precisa quanto segue:

Il quotidiano [Zaman] è stato fondato nel 1986. Prima di allora c'erano stati dei tentativi da parte di altri imprenditori musulmani che non hanno resistito... In Turchia, il settore dei media era un monopolio... i giornalisti erano... tutti di sinistra, atei... Venivano tutti da lì. Quindi si ambiva a fare qualcosa in quel senso... C'era dunque bisogno di un giornale... Allora cos'è successo? [Dopo che Zaman ha iniziato le pubblicazioni] gli altri giornali non potevano più scrivere notizie fasulle, perché ormai i nostri corrispondenti erano ovunque e avevamo un quotidiano e un canale televisivo. Dovete pensare a Zaman come a uno strumento per rettificare le false notizie.

E poi c'era una massa di persone composta dagli studenti

delle scuole [del MG] e le loro famiglie... quelli che ascoltavano i sermoni dell'Hocaefendi nelle moschee di Izmir e Istanbul, a Sultanahmet, Süleymaniye ecc. La gente affollava all'inverosimile le moschee e non tutti riuscivano a sentirlo. C'era poi la necessità di informare la gente in maniera corretta. Quindi serviva un mezzo più capillare. I media erano perfetti. Invece di predicare nelle moschee, abbiamo sfruttato quegli strumenti. E abbiamo raggiunto molte più persone attraverso la TV grazie a tutta una serie di produzioni diverse.¹⁶

Dopo aver assunto il controllo di *Zaman*, gli affiliati del movimento hanno esteso le proprie media holding inglobando due canali televisivi nazionali (*Samanyolu TV* e *Mehtap TV*), una rete satellitare in lingua inglese (*Ebru TV*, con sede in New Jersey), un'emittente radio nazionale (*Burç FM*), tredici edizioni straniere di giornali, la rivista politica più diffusa in Turchia (*Aksiyon*), una grossa agenzia stampa (*Cihan Haber Ajansı*) e la testata in lingua inglese più distribuita in Turchia (*Today's Zaman*). Tutte queste società fanno parte del gruppo Feza, ma il movimento è anche notoriamente in stretti rapporti con il colosso industriale *Koza İpek Holding*, che pubblica il *Büğün*, nonché con il giornale indipendente *Taraf*. Oltre a un numero sempre crescente di media direttamente collegati all'Akp, negli anni 2000 si è costituita una nuova alleanza di media le cui società madre hanno ricevuto supporto strategico dal governo Akp.¹⁷

¹⁶ Intervista sul campo, inverno 2007.

¹⁷ Hendrick, op. cit., *Middle East Report*, 2011. Yeşil, Bilge, "Press Censorship in Turkey: Networks of State Power, Commercial Pressures, and Self-Censorship," *Communication, Culture, and Critique*. Vol 7 (2), 2014, pp.154-173.

La ridefinizione dei fronti

All'indomani della terza vittoria elettorale dell'Akp, nel 2011, gli interessi congiunti tra il movimento e il partito (come la politica sociale di orientamento conservatore, lo sviluppo economico di impronta liberale, la fine della supremazia dei militari nella politica e società turca) non erano più sufficienti a tenere insieme le due entità. Il risultato è stato una guerra a livello burocratico, legale e di pubbliche relazioni che va avanti ancora oggi. Per diversi analisti, le origini di tale conflitto risalgono già al 2010; altri ritengono determinanti eventi specifici avvenuti nel 2011 e nel 2012. Tra i segnali che indicano l'emergere di qualche tensione ci sono il disappunto espresso pubblicamente da Gülen per il modo in cui l'Akp ha gestito il famigerato "Incidente della *Mavi Marmara*",¹⁸ il mandato di comparizione nei confronti di Hakan Fidan (capo dell'*intelligence* turca nominato dall'AKP) nel 2012 da parte di un pubblico ministero con presunti legami con il MG e l'evidente disaccordo tra Gülen e Erdoğan durante le proteste di Gezi Park nel-

¹⁸ L'incidente della *Mavi Marmara*, avvenuto a 70-80 miglia dalla costa israeliana nelle acque internazionali il 31 maggio 2010, si riferisce allo scontro avvenuto tra le Forze di Difesa Israeliane e le 6 navi della flottiglia organizzata da un ente religioso di beneficenza turco – la Fondazione per l' Aiuto Umanitario (*İnsan Hak ve Hürriyetleri İnsani Yardım Vakfı*, İHH) – ed il Free Gaza Movement, che stavano trasportando aiuti umanitari, infrangendo l'embargo israeliano nella Striscia di Gaza. L'equipaggio delle navi era formato da attivisti di diverse nazionalità; i commando israeliani hanno assaltato una delle navi e aperto il fuoco sugli attivisti inermi, uccidendo nove persone tra le quali otto cittadini turchi e una donna turco-americana. Ci sono voluti più di due anni perché Israele si scusasse dell'accaduto e i rapporti tra i due Paesi non si sono mai del tutto ricomposti.

l'estate del 2013. A prescindere da quando sia iniziato, le congetture su una faida in corso si sono rivelate corrette negli ultimi mesi del 2013, quando i due poteri sono arrivati a scontrarsi con più veemenza. Quella che segue è una breve ricostruzione del conflitto in atto.

Il 17 novembre 2013, *Zaman* ha pubblicato alcuni dettagli che erano trapelati riguardo al piano dell'Akp di chiudere tutte le scuole deputate alla preparazione degli esami standardizzati in Turchia, le *dershaneler*. Visto che tali scuole rappresentavano il principale luogo di reclutamento per l'organizzazione collettiva del MG, la mossa ha rappresentato un attacco sostanziale al movimento che andava a comprometterne la capacità di riprodursi a lungo termine. Il 17 dicembre 2013 e di nuovo il 25 dicembre, alcuni pubblici ministeri con presunti legami con il MG hanno ribattuto arrestando i figli di tre ministri del governo Akp, oltre a diversi burocrati e imprenditori, con l'accusa di appropriazione indebita e corruzione. In manette era finito anche un uomo d'affari azero-iraniano, accusato di aver orchestrato un'operazione di contrabbando d'oro tra Turchia e Iran. Tra le prove a carico, c'erano il ritrovamento di scatole di scarpe piene di contanti nelle case degli indiziati e alcune intercettazioni che, tra l'altro, implicavano diversi esponenti istituzionali dell'Akp tra cui Bilal Erdoğan, il figlio del premier.

Come e perché l'informazione relativa alla chiusura delle scuole preparatorie turche era arrivata a *Zaman*? Come si spiega la tempistica adottata dal pubblico ministero di procedere con le perquisizioni e gli arresti tra il 17 e il 25 dicembre? Dopo aver subordinato l'esercito turco all'autorità civile nell'ambito dell'indagine Erge-

nekon in Turchia,¹⁹ sia il MG che l'Akp hanno cercato di consolidare il proprio potere. Stando alle accuse, respinte con decisione da tutti i media vicini al movimento, si ritiene che membri del MG controllino gran parte del sistema giudiziario e delle forze di polizia turche e che abbiano spostato la propria attenzione investigativa dalla vecchia guardia kemalista all'Akp. Questo clima di cospirazione si è esacerbato alla fine del 2012, quando il Primo ministro Erdoğan ha scoperto delle microspie nei suoi uffici. Poco dopo, il premier ha avviato un ambizioso piano volto ad annientare quello che successivamente avrebbe ribattezzato lo “Stato parallelo” in Turchia, definizione con cui si riferisce al MG.

Il 2014 è iniziato con l'accusa da parte di Erdoğan allo “Stato parallelo” di aver tentato un colpo di Stato contro l'Akp. Nei mesi successivi, centinaia di poliziotti in tutto il paese sono stati licenziati o riassegnati a nuovi distretti e decine di procuratori sono stati rimossi dall'incarico. Dopo tali misure, sono state postate su Twitter

¹⁹ Il caso *Ergenekon* si riferisce a un'indagine durata circa sette anni con relativo processo circa una presunta rete composta da militari in congedo e in ruolo e da alcune élite sociali/imprenditoriali accusata di cospirare per rovesciare il governo Akp. Nell'agosto 2013 sono stati emessi verdetti per 275 persone, tra cui diversi generali turchi in congedo. Diciannove persone sono state condannate all'ergastolo. Nell'ambito del caso Ergenekon (2007-2013), sono stati svelati anche altri presunti complotti ai danni dell'Akp, tra cui il piano “Martello” (*Balyoz*), “Guanto” (*Eldiven*) e “Gabbia” (*Kafes*). Tutti e tre i piani sono confluiti nel caso Ergenekon, per quanto gli indiziati di ciascuna inchiesta siano stati trattati separatamente in tribunale. A giugno 2014, ai condannati per il caso *Balyoz* è stato concesso un nuovo processo in accordo con una sentenza d'appello che era stata trascurata nella quale si stabiliva il loro diritto al giusto processo. Per un'aspra critica di questa saga durata quasi sette anni e del presunto ruolo svolto dal movimento nell'orchestrare e produrre accuse, si veda Rodrik Dani, “The Plot Against the Generals”, giugno 2014. <http://www.sss.ias.edu/files/pdfs/Rodrik/Commentary/Plot-Against-the-Generals.pdf> (ultimo accesso 30 luglio 2014).

numerose intercettazioni che incriminavano diversi esponenti dell'Akp, compresi il Primo ministro Erdoğan e suo figlio. Poco prima delle elezioni amministrative di marzo 2014, il premier ha definito Twitter una minaccia per la società e ha fatto bloccare dal suo governo gli accessi turchi al social network. Erdoğan ha difeso questa sua mossa sostenendo che la democrazia in Turchia fosse sotto attacco:

*“Il 17 dicembre è stato una macchia nera per la storia della democrazia turca... Ha oltrepassato ogni precedente tentativo di colpo di Stato e sarà ricordato come alto tradimento dello Stato, della democrazia e del Paese”.*²⁰

Malgrado la messa al bando di Twitter sia stata ritirata ai primi di aprile, le elezioni del 30 marzo si sono concluse con una sostanziale vittoria dell'Akp (43%) a livello locale.

Dopo le elezioni, Erdoğan ha alzato il tiro della sua lotta allo “Stato parallelo”. Il suo regime ha continuato a epurare i dipartimenti di polizia e le procure, ha invitato pubblicamente i cittadini a disinvestire dalla Bank Asya affiliata al movimento e ha perfino studiato dei modi per costringere la nazionalizzazione di questa istituzione. Ha bloccato gli appalti delle aziende affiliate al MG (vedi il caso della Koza-İpek Holding) e annullato l'appoggio statale agli eventi di relazioni pubbliche sponsorizzate dalla comunità (come le Olimpiadi di Lingua Turca).

Dal canto suo, Gülen ha sistematicamente risposto a tali azioni smentendo categoricamente l'ipotesi che lui o

²⁰ Resneck Jacob, “Muslim cleric linked to Turkish corruption probe”, si veda: http://www.washingtonpost.com/national/religion/muslim-cleric-linked-to-turkish-corruption-probe/2014/01/17/55698400-7fa8-11e3-97d3-b9925ce2c57b_story.html

i suoi seguaci abbiano qualcosa a che fare con le intercettazioni illegali, il provocare disordine pubblico o l'architettare indagini penali. I media vicini al movimento – e nello specifico *Zaman* e *Today's Zaman* – hanno però spostato molta della loro attenzione verso un'informazione costante sulla questione, uno stato di cose che va avanti tutt'oggi tra continue rivelazioni quotidiane.²¹

Conclusioni: la Nuova Turchia è morta?

Crescendo in dimensioni e influenza per tutta l'era Akp, il MG ha ampliato il proprio ascendente in parte creando un'infrastruttura massmediatica che è riuscita a coniugare conservatorismo sociale e richieste di democratizzazione, libero mercato ed espansione commerciale. In linea con esso e in virtù di interessi comuni, il movimento ha svolto un ruolo cruciale ai fini della legittimazione dell'Akp nei suoi primi due cicli di governo, sfruttando i propri media per presentare il partito come la sola speranza di riforma democratica e di governo senza corruzione che la Turchia potesse avere. A sua volta, l'Akp ha garantito alla comunità le risorse strategiche necessarie per espandere le proprie scuole e iniziative imprenditoriali sia in patria che all'estero e ha creato le condizioni perché il MG potesse accrescere la propria influenza nel sistema giudiziario turco. Nel tentativo di dare origine a una nuova struttura di potere conservatrice che riuscisse a relegare l'esercito turco in posi-

²¹ Un resoconto in inglese di tale lotta dal punto di vista del movimento è consultabile qui: http://www.todayzaman.com/national_erdogans-war-against-hizmet-step-by-step_353694.html. Un'intervista a Fethullah Gülen in merito a questa epopea, fatta da un giornalista affiliato al MG e pubblicata su *Zaman* e *Today's Zaman*, è disponibile qui: http://www.todayzaman.com/_part-1-islamic-scholar-gulen-calls-conditions-in-turkey-worse-than-military-coup_342261.html

zione subordinata e a creare le opportunità per l'emergere di una nuova classe di élite sociali, politiche ed economiche, la "coalizione per la nuova Turchia" ha mantenuto una sua armonia perché ciascuna "parte" offriva all'altra l'accesso, la copertura e l'appoggio di cui aveva bisogno. Ne è derivata una "rivoluzione passiva" del potere sociale conservatore che ha trasformato la Repubblica Turca nell'era della globalizzazione.²²

Tuttavia, come risulta oggi evidente dalle citazioni di Erdoğan ai danni di Keneş e dai suoi più generali tentativi di mettere a tacere i mezzi di informazione vicini al movimento, i turchi però si stanno sempre più rendendo conto di come la coalizione che ha dato vita alla "nuova Turchia" si stia letteralmente smantellando dal suo interno. Oltretutto, la perdita di legittimità democratica alla luce degli attacchi sferrati da Erdoğan alla libertà di stampa, unita alla totale incapacità del movimento di difendersi dalle accuse secondo le quali starebbe cercando di accaparrarsi il potere in varie istituzioni statali strategiche, indica come sia il movimento che il partito abbiano molto da perdere in questa battaglia. Quale che sia il risultato, il movimento di Gülen resta secondo solo all'Akp nell'incarnare il conservatorismo e l'identità nazionale agli occhi dei turchi pii; mentre l'Akp resta l'unico partito politico turco capace di conquistare abbastanza voti da poter legiferare nel proprio interesse. Considerati il potere e l'ascendente di entrambi questi soggetti collettivi, l'esito della battaglia influenzerà il progresso turco per le prossime generazioni.

Traduzione dall'inglese di Chiara Rizzo

²² Hendrick, op. cit., New York University Press, New York, 2013. Tuğal Cihan, *Passive Revolution: Absorbing the Islamic Challenge to Capitalism*, Stanford University Press, Palo Alto, CA, 2009.

Il conflitto tra Recep Tayyip Erdoğan e Fethullah Gülen nelle sue varie dimensioni e motivazioni

Ruşen Çakır – Semih Sakallı

*Il Partito per la Giustizia e lo Sviluppo (Akp)
e la comunità islamica (Cemaat) di Fethullah Gülen*

L'Akp è un partito fondato per la maggioranza dai membri dell'organizzazione islamica *Milli Görüş* (Visione Nazionale) e caratterizzato, nella fase iniziale della sua costituzione da una presa di distanza dall'Islam politico, come dimostra la celebre affermazione di Recep Tayyip Erdoğan: "Mi sono spogliato della camicia della Visione Nazionale". Ciononostante negli anni passati al potere e specialmente dal 2011 in poi, il partito ha rapidamente ridotto le distanze dall'Islam. L'Akp è risultato il primo partito in tutte le elezioni politiche dal 2002 a oggi ed è riuscito a rimanere al potere da solo. Nel contempo Fethullah Gülen si è impegnato per trasformare la propria confraternita in un movimento molto ampio e potente, prevalentemente attivo all'interno della vita sociale ma influente in vari altri campi, dall'istruzione ai mass media, dalle imprese commerciali ai sindacati, dai *think tank* al personale burocratico.

In questo articolo approfondiremo prima di tutto come e perché questi due movimenti siano passati in così breve tempo da un'alleanza a un conflitto. In un se-

condo momento ci soffermeremo su cosa l'Akp e la confraternita di Gülen rappresentano, sul fatto che entrambi, seppur con differenti modalità, si riconoscano in un'identità islamica e conservatrice e di cosa significhino queste dichiarazioni identitarie all'interno del conflitto a cui facciamo riferimento.

*Dall'alleanza al conflitto:
Il rapporto tra l'Akp e la confraternita di Gülen*

Per iniziare a discutere del rapporto tra l'Akp e la confraternita di Gülen, vorremmo soffermarci su quali siano stati gli obiettivi di entrambi nelle tre diverse fasi che hanno caratterizzato i loro rapporti.

La prima fase di "integrazione" vede come protagonista l'Akp, giunto autonomamente al potere il 3 novembre 2002. Quando vince le elezioni, l'Akp è perfettamente consapevole del fatto che deve confrontarsi con un sistema – e con i suoi principali esponenti – che lo vede come nemico. Proprio per questo motivo il partito non esita ad avviare ogni possibile collaborazione con i centri di potere che lo definiscono tale. Inoltre l'Akp in questa fase è particolarmente incline a scendere a compromessi; del resto grazie alla lunga e radicata tradizione politica alle sue spalle sa che assumere un atteggiamento del genere è l'unica scelta possibile per essere integrati nel sistema.

Durante la fase di integrazione i rapporti fra l'Akp e la confraternita di Gülen sono freddi e distanti. Il motivo principale di tale tendenza è la riluttanza della dirigenza Akp a guastare i rapporti con i militari che vedevano nella confraternita di Gülen il loro "principale nemico". Sebbene il governo Akp non accontentasse tutte le ri-

chieste dei militari, non voleva però assolutamente dare l'immagine di essere "un alleato della *Cemaat* contro le Forze Armate Turche (TSK)". Anche grazie agli equilibri di potere mondiali, il governo Akp era riuscito in gran parte ad integrarsi nel sistema esistente in Turchia. Si trattava tuttavia di un equilibrio precario e temporaneo, reso piuttosto obbligatorio dalla congiuntura economica: in altre parole le parti non sarebbero state in grado di preservare questo stato di integrazione troppo a lungo ed entrambe erano ben consapevoli della sua transitorietà. Infatti, tramite le Manifestazioni repubblicane¹ che hanno visto la partecipazione di militari, membri del potere giudiziario, sostenitori di Atatürk (i c.d. *atatürkçüler*), kemalisti, socialdemocratici e sostenitori della sinistra turca, sono stati fatti diversi tentativi per impedire la nomina a presidente di Abdullah Gül, per bloccare la proposta di legge che avrebbe liberalizzato il velo islamico e per chiudere l'Akp attraverso vie giudiziarie. È a questo punto che l'Akp incomincia una nuova percorso all'inizio del quale ha due opzioni: completare il processo di integrazione e diventare un vero e proprio "partito di centro" oppure iniziare una lotta contro i poteri dominanti. Optare per la seconda avrebbe comportato la rimozione del partito oppure dei suoi avversari dalla scena politica ed è di fatto così che l'Akp ha dato inizio alla fase di "epurazione". Allo scopo di porre rimedio alle proprie mancanze

¹ Le manifestazioni repubblicane (*Cumhuriyet Mitingleri*) sono una serie di manifestazioni di protesta che si sono svolte tra aprile e maggio 2007 come reazione a una possibile candidatura alle elezioni presidenziali prima dell'allora primo ministro Erdogan e poi di Abdullah Gül. La prima, convocata in nome del principio del secolarismo, si svolge ad Ankara presso il Mausoleo di Atatürk, due settimane prima delle elezioni presidenziali e vede la partecipazione di oltre un milione di persone [n.d.c.].

e alle debolezze che sarebbero state sempre più evidenti durante la lotta, il partito ha instaurato un rapporto di alleanza con la confraternita di Gülen. Tale scelta avrebbe avuto tre principali motivazioni:

- La vicinanza ideologica fra il partito e la confraternita di Gülen;
- Il potere notevole della confraternita di Gülen in termini di personale già formato, presenza all'interno della burocrazia e potere mediatico;
- L'esistenza di obiettivi comuni fra il partito e la confraternita di Gülen.

L'alleanza fondata su questi motivi ha funzionato quasi perfettamente fino al referendum costituzionale del 2010. La maggior parte di coloro che si dichiaravano sostenitori del controllo militare e del cosiddetto "Stato profondo" sono stati dapprima messi sotto custodia e poi arrestati. L'obiettivo principale di questa operazione era stravolgere gli equilibri di potere all'interno delle Forze Armate Turche (*Türk Silahlı Kuvvetleri*, TSK), obiettivo considerevolmente raggiunto. Se si considera come operavano le Forze armate in Turchia, avere accesso ai gangli vitali delle TSK dal punto di vista della burocrazia e della sicurezza era piuttosto complicato. Eppure l'alleanza Akp-*Cemaat* ha ridotto notevolmente la concentrazione di potere e le motivazioni dei militari.

L'alleanza Akp-*Cemaat*, che è riuscita a neutralizzare sostanzialmente le TSK, ha stravolto molto rapidamente, e con grande zelo, equilibri di potere che apparivano consolidati soprattutto dopo il 1980. Per fare ciò sono stati spesso calpestati, senza alcuno scrupolo, diritti e libertà fondamentali, dietro la giustificazione che che "l'in-

condio, una volta acceso, non risparmia nessuno”. Eppure, nonostante il personale ben istruito, competente ed esperto proveniente dal percorso formativo della confraternita di Gülen, il consenso popolare ottenuto dall’Akp arrivato fino al 50% e il sostegno dei gruppi già vittime di politiche militari coercitive – primo tra tutti il movimento politico curdo – l’“epurazione” e la “conquista delle più alte cariche” (soprattutto all’interno dell’alta giurisdizione) non sono avvenute nella misura e alla velocità previste. Secondo i due alleati l’ostacolo poteva essere rimosso attraverso una modifica della costituzione: per poterla realizzare il governo ha sottoposto al referendum un “pacchetto” di legge comprendente numerosi articoli che sarebbero stati sicuramente accolti con entusiasmo dalle masse anche se il vero obiettivo era realizzare alcuni cambiamenti radicali soprattutto nell’alta giurisdizione. La confraternita di Gülen si è impegnata quanto l’Akp per ottenere l’approvazione della legge nel referendum. Gülen si è addirittura esposto in prima persona per un appello a favore del “Sì”. Indubbiamente dietro questo cambiamento di atteggiamento da parte della confraternita, il cui successo fino allora era dovuto anche alla posizione “apolitica” che aveva sempre assunto, si celava il desiderio di occupare un ruolo importante nel nuovo equilibrio che si sarebbe formato all’interno dell’alta giurisdizione. Nel quadro che appare oggi davanti ai nostri occhi, è possibile vedere come l’Akp, a differenza della *Cemaat*, non si sia impegnato abbastanza nella costruzione del nuovo equilibrio nell’alta giurisdizione e come di conseguenza, le posizioni cruciali al suo interno siano state occupate in gran parte dai seguaci di Gülen. Anche se il governo Akp era consapevole delle condizioni

di questo nuovo equilibrio di potere, inizialmente non c'era alcun motivo per lamentarsene. Infatti il governo non ha mosso nessuna obiezione verso la presenza della *Cemaat* nell'alta giurisdizione finché l'alleanza fra i due poteri ha funzionato come previsto. D'altra parte l'amplificarsi della portata dei processi politici precedentemente menzionati e la loro sempre più difficile legittimazione ha attirato molte critiche verso l'operato del governo da parte dell'Occidente. Pur essendo infastidito da questa situazione, l'Akp non ha assunto un atteggiamento differente o scostante, anzi ha fatto finta di non vedere alcuni gravi errori giurisdizionali finché non ne veniva direttamente colpito o, in altri casi, li ha addirittura giustificati.

Le critiche di Fethullah Gülen al governo Akp dopo l'incidente della *Mavi Marmara* (Freedom Flotilla)² che ha provocato una crisi con Israele, ha fatto sorgere alcuni dubbi sull'alleanza che tutto sommato sembrava funzionare perfettamente dopo il 2007. Del resto, non ci si poteva aspettare che questa crisi su piccola scala potesse causare una crepa profonda in un'alleanza basata su obiettivi politici.

La crisi all'interno del Mit, i servizi segreti turchi, ha portato le due componenti dell'alleanza, solida e forte durante la fase di "epurazione", a dubitare sulla reale condivisione dei propri obiettivi politici.³ Anche

² Per l'incidente della *Mavi Marmara* si rimanda alla nota 18 del saggio di Hendrick presente in questa raccolta a p. 12.

³ La crisi consiste nel rinvio a giudizio come "sospetti" del sottosegretario del Mit Hakan Fidan, dell'ex sottosegretario Emre Taner, dell'ex vice-sottosegretario Afet Güneş e di due ufficiali del Mit da parte del procuratore speciale di Istanbul Sadrettin Sarıkaya a causa di alcune trattative tra gli ufficiali del Mit e il Pkk (Partito dei Lavoratori del Kurdistan).

se in quel periodo avevano cercato di non attirare molta attenzione sui loro attriti, affermando che si trattava soltanto di “un tentativo di fomentare scissionismi”, gli sviluppi successivi hanno poi mostrato che, allora, non si erano limitati solo ad analizzare la situazione e a discuterne, ma avevano nel frattempo raccolto informazioni e documenti da utilizzare in futuro l’uno contro l’altro.

La crisi del Mit era scoppiata perché i due grandi protagonisti al potere non erano riusciti a trovare un accordo comune su come risolvere la questione curda o preannunciava una lotta per il potere di portata ancora più ampia? La risposta a questa domanda può darsi attraverso un’analisi della fase finale del rapporto tra l’Akp e la confraternita di Gülen dal 2002 a oggi, ovvero nel conflitto Akp - *Cemaat*.

Seppur l’armonia di un tempo si era affievolita sempre di più dopo la crisi del Mit ed era ancora più traballante dopo le manifestazioni di Gezi Park,⁴ l’alleanza è arrivata al punto di rottura definitivo quando il governo ha deciso di chiudere le *dershane* e subito dopo, in risposta a questo gesto, i poliziotti affiliati alla *Cemaat* hanno avviato un’operazione contro la corruzione e le tangenti coinvolgendo Erdoğan stesso, la sua famiglia, alcuni dei suoi più stretti collaboratori ed alcuni imprenditori e uomini

⁴ Si tratta delle manifestazioni contro l’iniziativa del governo di ricostruire, come parte del Progetto di Pedonalizzazione di Taksim, la Caserma degli Artiglieri “Halil Pascià” sul terreno dell’odierno Gezi Park nonostante la decisione sfavorevole del tribunale. Le manifestazioni si sono trasformate in una reazione anti-governativa a causa delle affermazioni del Premier Erdoğan e dell’uso sproporzionato della forza da parte dei poliziotti coinvolti negli scontri. Le manifestazioni hanno dato voce anche alle proteste contro le politiche oppressive adottate dal governo Akp soprattutto nell’ultimo periodo.

d'affari vicini al governo.⁵ In seguito il governo ha intensificato sempre di più i propri tentativi per liquidare la confraternita utilizzando tutti i mezzi a sua disposizione. L'obiettivo è stato in larga misura raggiunto e l'Akp è riuscito ad allontanare la *Cemaat* dalla guida del paese privandola così di un ruolo che fino ad allora aveva sempre occupato a pari condizioni con il partito.

Riassumendo, è possibile affermare che il rapporto tra l'Akp e la confraternita di Gülen ha sempre seguito un percorso turbolento fatto di alti e bassi e che recentemente si è trasformato in una vera e propria "guerra" distruttiva, combattuta da entrambe le parti con tutte le forze. Ma che cosa rappresentano questi due movimenti? Qual è il motivo principale che alimenta la loro brama di potere?

Le differenze (tra l'Akp e la confraternita di Gülen)

A prima vista è possibile notare diverse caratteristiche

⁵ La mattina del 17 dicembre 2013, numerosi burocrati e uomini d'affari fra cui Barış Güler (il figlio del Ministro dell'Interno Muhammed Güler), Salih Kaan Çağlayan (il figlio del Ministro delle Finanze Zafer Çağlayan), Abdullah Oğuz Bayraktar (il figlio del Ministro dell'Ambiente e della Pianificazione Urbana Erdoğan Bayraktar), il magnate dell'edilizia Ali Ağaoğlu, l'uomo d'affari azero di origine persiana Reza Zarrabed e il direttore generale della Banca Popolare Süleyman Aslan sono stati presi in custodia dalla polizia in seguito ai risultati congiunti di tre inchieste avviate dal Direttorato per i Crimini Organizzati e dal Direttorato per i Crimini Finanziari di Istanbul. Una seconda ondata della "Operazione grande tangente" è iniziata sotto la guida del Procuratore della Repubblica per Istanbul Muammer Akkaş il 25 dicembre 2013. Il secondo elenco conteneva i nomi di diversi uomini d'affari noti per la propria vicinanza al Premier Erdoğan, fra cui il saudita Yasin al-Qadi, Fatih Saraç, Abdullah Tivnikli, Mustafa Latif Topbaş, Nihat Özdemir, Orhan Cemal Kalyoncu e Faruk Kalyoncu. La richiesta di arresto del Procuratore Akkaş per i reati di costituzione e gestione di un'associazione per delinquere, adesione a tale associazione, minacce, corruzione, abuso di potere, turbativa di gara d'appalto, riciclaggio di denaro e falso documentale non è stata accolta dalle forze dell'ordine.

che accomunano i due movimenti: l'islamismo, il conservatorismo, il nazionalismo, lo stile di vita. Se si aggiunge anche un comune fine politico, la tendenza a vedere un'unione armoniosa fra i due movimenti, soprattutto nella seconda fase di cui si è appena detto, prende facilmente il sopravvento. Per la maggior parte delle persone in Turchia, la confraternita di Gülen voleva dire Akp e viceversa. In breve tempo però la verità si è rivelata diversa. Al punto in cui siamo oggi, è possibile elencare molti motivi che separano questi due movimenti. In questa parte però ci concentreremo soltanto sulle cause che hanno portato l'alleanza a trasformarsi in una guerra. Tali cause possono essere sintetizzate in tre macro questioni: 1. La politica estera; 2. Il conflitto di interessi; 3. La questione curda.

Il principale ambito in cui l'Akp si è potuto vantare è senza dubbio quello della politica estera. Ciononostante la politica estera è anche il campo in cui il governo ha ottenuto i risultati più discutibili e talvolta fallimentari. L'avido desiderio manifestato dall'Akp durante i primi anni al governo di entrare nell'Unione Europea, i buoni rapporti con gli Stati Uniti nonostante la risposta negativa alla mozione del 1° marzo [2003],⁶ l'avvicinamento a Israele e la politica di "zero problemi con i vicini" iniziata dapprima con la Siria, sono stati considerati tutte prove del successo della politica estera dell'Akp. Invece, a cominciare dalla tensione fra Erdoğan e Peres durante il Forum economico mondiale a Davos nel 2009, tutte le mosse precedentemente elencate si sono ritorte contro il

⁶ Si riferisce alla mozione del parlamento del 1° marzo 2003 quando la Turchia ha rifiutato di partecipare alla coalizione guidata dagli Stati Uniti per l'invasione dell'Iraq.

governo. La presa di posizione del governo Akp di fronte ai profondi cambiamenti avvenuti nei paesi arabi e la politica interventista e aggressiva che ha adottato nelle rivolte in Siria e in Egitto hanno danneggiato gravemente i rapporti con l'Occidente. Uno degli avvenimenti principali che ha portato l'Occidente a definire un confine netto fra sé ed Erdoğan e il suo governo è stata la diffusione delle accuse secondo cui la Turchia avrebbe aiutato i gruppi islamici radicali in Siria e nelle zone circostanti nei loro tentativi di far cadere il governo di Bashar al-Asad.⁷ In seguito alle accuse di aver aiutato oppure di aver deliberatamente lasciato campo libero a gruppi terroristici come il Fronte al-Nusra e l'ISIS, noti in tutto il mondo per la brutalità delle loro azioni, i rapporti che erano tesi già da tempo hanno quasi raggiunto un punto di rottura definitiva. Ad ogni modo mentre si susseguivano tutti questi sviluppi politici fra l'Akp e l'Occidente qual era la posizione della confraternita di Gülen? Uno dei motivi fondamentali del conflitto fra i due movimenti sta proprio nella posizione tanto diversa, in materia di politica estera, adottata dalla *Cemaat* rispetto a quella dell'Akp.

La confraternita di Gülen ha avuto un approccio piuttosto scettico di fronte ai cambiamenti di rotta nella politica estera del governo Akp. Attraverso un'aspra critica degli orientamenti in politica estera del partito – totalmente distaccati se non a volte addirittura opposti da

⁷ Gli altri avvenimenti che hanno avuto un effetto negativo sui rapporti tra il governo Akp e l'Occidente sono: la censura dei mass media, l'atteggiamento assunto da Erdoğan e l'uso sproporzionato della forza da parte dei poliziotti durante le manifestazioni di Gezi Park, le accuse di corruzione e tangenti.

quelli dell'Occidente – e del suo atteggiamento eccessivamente interventista verso Siria, Iraq ed Egitto, la *Cemaat* ha affermato la propria posizione chiaramente filo-occidentale, insistendo su una politica comune. Prendendo le distanze dalle dichiarazioni di Erdoğan sulla rinuncia all'adesione all'Unione Europea per indirizzarsi verso l'Organizzazione di Shanghai per la Cooperazione (SCO), la *Cemaat* si dimostrava, in poche parole, infastidita dallo slittamento dell'asse della politica estera del governo. La stessa divergenza di opinioni si è manifestata anche nella politica estera verso Israele, per quanto il motivo non fosse soltanto la politica israeliana verso la Palestina. Nonostante l'Akp e la confraternita di Gülen abbiano assunto posizioni nettamente divergenti di fronte alla questione palestinese, in realtà uno dei motivi più importanti che ha portato le parti a instaurare rapporti di carattere molto diverso con Israele sta nella differenza dei loro approcci verso i gruppi islamici del Medio Oriente, che costituiscono una minaccia notevole per Israele. Anche se era evidente che organizzazioni come al-Qaeda, al-Nusra e ISIS, con il loro potere basato nei territori dell'Afghanistan, dell'Iraq e della Siria, rappresentassero una catastrofe per Israele, il governo Akp non ha mai apertamente preso una posizione contro di esse; di contro la *Cemaat* ha assunto un atteggiamento piuttosto chiaro e filo-occidentale. Questo non soltanto perché il movimento ha preso le distanze tanto dagli islamici radicali nel Medio Oriente quanto anche dalle confraternite e dai gruppi più radicali della Turchia ma anche perché, se si analizza attentamente il suo schema organizzativo e la sua strategia di espansione, è possibile osservare che dietro l'atteggiamento molto coerente della

Cemaat si nasconde un organico poco adatto a sostenere un cambiamento di rotta di questo tipo. La *Cemaat*, che al contrario dell'Akp non punta sulle elezioni per arrivare al potere ma ha diversi obiettivi a lungo termine, non solo non riteneva necessaria una trasformazione così rapida ma la considerava impossibile per le attività di istruzione che gestiva sia all'estero che in Turchia. A partire dagli anni '90, la confraternita ha cominciato ad aprire le sue scuole prima nelle repubbliche turcofone e poi nei paesi balcanici, arrivando oggi a costruire una rete che raggiunge tutti gli angoli del mondo senza limitarsi solo ai paesi che hanno una numerosa comunità musulmana. Anzi, se si tiene conto del fatto che la maggior parte dei paesi coinvolti nel progetto di espansione mondiale non è di maggioranza musulmana e che una buona parte dei membri della confraternita è stata in qualche modo istruita all'interno del sistema occidentale, si può meglio capire la sua differenziazione dall'Akp ovvero la sua riluttanza nel seguire la linea dell'Akp in politica estera.

Se si lascia da parte la discussione sulla politica estera a cui si è appena fatto riferimento, occorre concentrarsi su un'altra fondamentale ragione di questa guerra: il conflitto di interessi. Durante il periodo in cui l'alleanza tra l'Akp e la *Cemaat* funzionava, la suddivisione dei ruoli nella coalizione di potere era piuttosto netta. Con Erdoğan alla guida, l'Akp usciva vincente da tutte le elezioni ottenendo il consenso popolare con percentuali molto elevate e riusciva così a legittimare le proprie politiche che miravano all'indebolimento del controllo militare. Dall'altra parte, la confraternita di Gülen lavorava altrettanto assiduamente per raggiungere lo stesso scopo concentrandosi soprattutto sulle forze dell'ordine e sulla

giurisdizione e in proporzione ai risultati favorevoli ottenuti, rafforzava sempre di più la propria presenza all'interno dell'organico statale. In poche parole, l'Akp era sulla scena mentre la *Cemaat* operava nelle retrovie. L'efficacia dell'alleanza portava più voti per l'Akp e più cariche nei gangli vitali dello stato per la *Cemaat* e l'obiettivo dei due attori politici era ottenere ancora più potere. Ad un certo punto l'Akp ha iniziato a dichiarare la sua intenzione di penetrare nell'area di azione della *Cemaat*. Cominciando a fondare case dello studente, scuole e università tramite le fondazioni sotto il proprio controllo, l'Akp ha accelerato anche le opere di beneficenza tramite le associazioni note per esser vicine al partito; la confraternita di Gülen ha interpretato il desiderio del governo di chiudere le *dershane* come la prova di un tentativo di conquistare le sue proprie aree di azione. È possibile affermare che Erdoğan, muovendo così i primi passi insieme alla sua squadra verso un processo di trasformazione del suo partito in confraternita, abbia voluto ottenere il pieno controllo del movimento islamico non solo nella sfera politica ma anche in quella sociale. In breve l'Akp utilizzando il potere statale aveva iniziato a invadere anche la sfera del sociale in cui predominava la *Cemaat*, mentre questa d'altra parte ambiva ad avere più voce e più potere nell'amministrazione del paese. La *Cemaat* pensava che il consenso popolare ottenuto dall'Akp indebolisse la confraternita e ne limitasse la possibilità di intervenire, se non per poche politiche comuni, per questioni come quelle relative all'economia, alla politica estera e alla soluzione della questione curda. Detto in altre parole, la *Cemaat* voleva entrare di più nell'ambito politico e ottenere una fetta più ampia di potere. Quando

il desiderio di invadere le corrispettive aree di azione si è unito alla divergenza di opinioni precedentemente menzionata, la lotta per il potere tra l'Akp e la *Cemaat* è diventata inevitabile per entrambe le parti. In questa fase la *Cemaat* ha impegnato tutte le sue forze e risorse per far cadere o almeno indebolire il governo Akp mentre il governo Akp ha utilizzato il suo potere statale prima di tutto per allontanare la *Cemaat* dalle posizioni quadro dello Stato e poi indebolire quanto più possibile la sua organizzazione civile.

Dedichiamo la parte finale di questo articolo alla tensione causata dal diverso approccio con cui i due attori politici hanno guardato alla soluzione della questione curda, nel tentativo di illustrare come questa tensione abbia contribuito a deteriorare l'alleanza Akp-*Cemaat*. Si è detto di come l'Akp e [il movimento] Gülen siano due movimenti vicini dal punto di visto ideologico. Per tale motivo, sarebbe stato estremamente naturale attendersi che le loro politiche per la soluzione della questione curda viaggiassero su percorsi paralleli. Eppure il più delle volte per i due alleati non è stato possibile stabilire politiche simili o comuni sull'argomento. Gülen voleva che persone formatesi all'interno del movimento, grazie alle risorse statali, mettessero in atto "la visione" della soluzione alla questione curda formulata dal movimento stesso. La *Cemaat* mirava a risolvere la questione curda costruendo un rapporto diretto, in parte già sviluppato ma ancora da migliorare, con il popolo curdo e che sarebbe passato da una criminalizzazione e una successiva pacificazione del Pkk (Partito dei Lavoratori del Kurdistan), del Kck (Unione della Comunità del Kurdistan), di Abdullah Öcalan e forse persino del Bdp (Partito della

Pace e della Democrazia) e dell'Hdp (Partito Democratico dei Popoli).

Al contrario, l'Akp ha mantenuto una posizione molto più flessibile rispetto alla soluzione della questione curda, abbandonando quasi definitivamente, a partire dal 2013, le politiche di sicurezza. Per quanto non si vogliono qui analizzare in dettaglio le politiche adottate dall'Akp per la soluzione della questione curda, si può certamente dire nel merito che l'Akp ha seguito una politica più flessibile e pragmatica rispetto alla *Cemaat*.

Occorre, però, sottolineare un punto importante: l'alleanza non è finita a causa della divergenza di opinioni tra l'Akp e la *Cemaat* riguardo la soluzione della questione curda. Se tensioni ci sono state possono essere lette come il punto di arrivo di una battaglia di potere, una prova di forza. Illustriamo meglio questo punto: il bersaglio principale della crisi del Mit è stato Hakan Fidan, sottosegretario del Mit e uno degli uomini più fidati - quasi il braccio destro - di Erdoğan. Fidan era sotto accusa per via dei suoi rapporti con il Pkk. Facendo un salto indietro nel tempo e ritornando al giorno 7 febbraio 2012, ci troviamo di fronte a una situazione in cui il governo Akp adottava un atteggiamento piuttosto aggressivo verso la questione curda e la confraternita di Gülen non ne sembrava affatto infastidita. Inoltre uno degli argomenti forniti e più ripetuti dai mass media manipolati dalla *Cemaat* durante il periodo successivo agli avvenimenti del 17 dicembre 2013 si focalizzava sulle mosse effettuate dal governo durante il "Processo di soluzione". I membri della confraternita, compreso Fethullah Gülen stesso, hanno sottolineato in varie occasioni il proprio sostegno al diritto all'istruzione nella lingua madre del popolo

curdo. Alla luce di questi fatti, è possibile confermare che il vero motivo del conflitto tra i due movimenti al potere era non tanto la soluzione della questione curda ma chi avrebbe conquistato più potere nel nuovo equilibrio creatosi durante e dopo di essa. In breve, anche la questione curda e la sua soluzione costituiscono un fronte della lotta per il potere tra i due gruppi.

Prima di concludere vale la pena considerare come i due movimenti guardano all'Islam. La prospettiva principale di Recep Tayyip Erdoğan e del movimento "Visione Nazionale", in seno al quale si è formato, consiste nella lotta contro l'Occidente grazie al sostegno dei religiosi. Dal suo punto di vista, la causa principale dei mali che affliggono il mondo islamico è l'Occidente e se il mondo islamico potesse formare una forte alleanza e prendere una posizione solida contro l'Occidente, potrebbe combatterlo ed emanciparsi definitivamente. In altre parole gli islamici sunniti come Erdoğan vedono l'Occidente come la fonte principale di tutti i problemi che il mondo islamico si trova ad affrontare e non esitano a sfidarlo nel momento in cui si sentono abbastanza forti per poterlo fare. Al contrario, la confraternita di Fethullah Gülen sfida le strutture arcaiche del mondo islamico grazie al sostegno dell'Occidente. Dal suo punto di vista, alla radice dei mali che affliggono il mondo islamico, ci sono gli stessi musulmani. Questa situazione deve essere cambiata e a tale scopo bisogna instaurare una collaborazione armoniosa con l'Occidente da cui trarre beneficio.

È a causa di questo approccio così diverso alla base che è molto difficile che questi due movimenti possano ancora allearsi e portare avanti una collaborazione a lungo termine. Se si guarda al periodo in cui le due parti hanno

formato un'alleanza di successo si comprende l'affermazione di Erdoğan secondo cui egli si sarebbe spogliato della camicia della "Visione Nazionale" e delle sue politiche europee. In termini più espliciti, si nota che l'alleanza ha funzionato finché l'Akp ha applicato la prospettiva di Gülen al proprio operato. Non appena l'Akp ha riabbracciato la "Visione Nazionale" in occasione della Freedom Flotilla, della situazione in Medio Oriente e delle proteste di Gezi, le loro strade si sono inevitabilmente separate.

Traduzione dal turco di Nazli Birgen

I mezzi d'informazione di Gülen in lotta fratricida

Ragıp Duran

È suo il quotidiano con la tiratura più alta, *Zaman* (Il Tempo – ma se letto al contrario, *Namaz*, significa preghiera – circa un milione di copie al giorno). Sua la più grande agenzia di stampa del settore privato: *Cihan* (l'Universo).¹ Suoi molti dei settimanali tra i più letti come *Aksiyon* (Azione, circa quarantamila copie al giorno). Nell'impero mediatico di Gülen figurano 11 canali televisivi nazionali e internazionali.² In Turchia è difficile identificare e tenere il conto dei canali televisivi e delle stazioni radiofoniche locali guidate direttamente o indirettamente dal gruppo Gülen. Sarebbero “almeno duecento” secondo la stima di Erol Önderoğlu, specialista dei media locali.

Già nel febbraio del 1979 il mensile religioso pseudo-scientifico *Sızıntı* (Infiltrazione, mensile scientifico e cul-

¹ *Cihan Haber Ajansı*, l'Agenzia di stampa *Cihan*, produce 450 dispacci per la stampa scritta, 800 fotografie, 250 notizie con foto, 85 notizie per le televisioni. Distribuisce in turco, in inglese, in russo e in arabo, oltre ai 150 in Turchia ha corrispondenti in 35 paesi stranieri e nove tra studi e set mobili per le dirette.

² *Samanyolu TV* (La Via Lattea), con sedi in Europa e negli Stati Uniti, *STV Haber* (Notizie), *Mehtap Tv*, *Ebru TV*, *Yumurcak TV* (Bambini), *Küre TV*, *Hazar TV*, *Dünya TV* (in curdo), *MC TV*. Bisogna aggiungere anche *Bugün TV*, della *Koza Holding*, molto vicina a Gülen.

turale) annunciava gli obiettivi del gruppo Gülen: “Conquistare i cuori e le coscienze...”: era quindi necessario saper influenzare le masse... e di conseguenza rafforzarsi nel settore mediatico. *Sızıntı* si vantava di essere il mensile “dell’amore e della tolleranza”.

Da Said-i Nursi a Fethullah Gülen

Said-i-Nursi (1876-1960), originario del Kurdistan turco, aveva creato una comunità (*cemaat*), della quale Fethullah Gülen fu un attento studente. Questa comunità sunnita cercava di reinterpretare l’Islam secondo le epistole (*Risala*) di Nur (“luce”, ma allo stesso tempo il nome della famiglia e del villaggio di origine di Said). Nelle oltre seimila pagine scritte, Said-i Nursi loda “l’Era della Felicità” e mostra la via per accedervi: i giovani quadri saranno educati secondo la tradizione Nursi e s’infiltreranno nell’apparato dello Stato, così la comunità conquisterà il potere politico, ovvero lo Stato. Una versione turco-islamica dell’entrismo trotskista. La tradizione di Nursi assegna un’importanza fondamentale alle scienze sociali, soprattutto al fine di formare i futuri uomini di Stato.

Il professor Şerif Mardin ha pubblicato un importante lavoro su Said-i Nursi, nel quale sostiene che il suo movimento può essere concepito come una reazione della società civile al laicismo giacobino di Mustafa Kemal Atatürk³ Nel 1922 Said-i Nursi era già in conflitto politico e personale con il fondatore della Repubblica.

Fethullah Gülen nasce nel 1941 in un piccolo villaggio

³ Şerif Mardin, *Religion and Social Change in Modern Turkey: The Case of Bediüzzaman Said Nursi*, Suny Press, 1989.

vicino Erzurum, nell'est del paese. Figlio di un imam, autodidatta, si dedica completamente all'apprendimento dell'Islam. Divenuto a sua volta imam ufficiale, lavora in diverse città turche e diventa un esponente attivo dell'Associazione della Lotta Contro il Comunismo (1963, Erzurum). Discepolo di Said-i Nursi viene più volte arrestato, processato e condannato per aver violato il principio di laicità della Repubblica. Lascia la Turchia in seguito al colpo di Stato postmoderno del 28 febbraio 1999, quando l'esercito rovescia il governo eletto. Emigrato negli Stati Uniti (a Saylosburg, in Pennsylvania), diventa un tele-evangelista islamico sunnita. Va in onda per almeno sei ore al giorno su numerosi canali televisivi. Scrive libri, articoli, invia comunicati ai seminari organizzati e finanziati dalla confraternita e si presenta come "l'uomo del dialogo inter-religioso", "il grande maestro dell'Islam moderato" e così via.

A giugno del 2008 Gülen è inserito nella lista dei "cento intellettuali più importanti del mondo" stilata dalle riviste statunitensi *Foreign Policy* e *Prospect*. Nel 2013 il settimanale *Time* lo definisce una "delle cento personalità più influenti" del pianeta. Tuttavia, l'amministrazione statunitense non ha un'opinione unanime sulla personalità di Gülen. Mentre alcuni soggetti vicini alla Cia l'hanno sempre sostenuto, *Wikileaks* ha pubblicato un rapporto molto negativo sulle attività finanziarie, religiose e accademiche del capo della confraternita (rapporto *Stratfor* del 7 gennaio 2011). In base a tale rapporto, Gülen sarebbe a capo di un eterogeneo conglomerato composto da società commerciali e finanziarie, scuole e università private e holding mediatiche con un fatturato complessivo superiore ai tre miliardi di dollari. "Sono

presenti in oltre 40 paesi”, ricorda Ruşen Çakır, giornalista del quotidiano *Vatan* ed esperto di Islam politico.⁴

Una parte della sinistra turca ritiene che la confraternita sia gestita direttamente dalla Cia e che Gülen sia una pedina nelle mani di Washington, usata contro gli interessi nazionali della Turchia.

Le scuole private e i corsi preparatori ai test d'ingresso alle università turche sono da tempo i baluardi di Gülen. I giovani diplomati, per lo più agricoltori e preferibilmente provenienti da contesti sociali svantaggiati, sono i candidati ideali del movimento. Vengono ospitati, nutriti e sottomessi nelle cosiddette “Case di Nur” nelle quali seguono una disciplina molto rigorosa apprendendo la dottrina attraverso le epistole di Said-i-Nursi: preghiera, digiuno e corsi teorici e teologici sotto la direzione dei Fratelli (*ağabey*) e delle Sorelle maggiori (*abla*).

Le facoltà di diritto, scienze politiche, sociologia, comunicazione ed economia sono le preferite dalla confraternita. D'altra parte quest'ultima è dotata anche di propri licei e di università private ed è molto attiva nell'insegnamento superiore del settore pubblico da quando, nel 2002, è salito al potere l'Akp.

Il trittico di Hizmet: istruzione, commercio e media

La confraternita si basa su una triade: Istruzione/Commercio/Media. Questa struttura a tre dimensioni è visibile soprattutto dall'esterno. Grazie al sostegno politico dello Stato – garantito da quando Abdullah Gül è diventato

⁴ Si rimanda al contributo Ruşen Çakır e Semih Sakallı, “Il conflitto tra R. Tayyip Erdoğan e Fethullan Gülen nelle sue varie dimensioni e motivazioni”, presente in questo volume a p. 45.

Premier (nel 2002), Ministro degli Esteri (2003-2007) e infine Presidente della Repubblica (2007-2014) – la confraternita si è potuta radicare anche all'estero. Si tratta principalmente dei paesi dell'Asia, dell'Africa, del Medio Oriente e persino dell'America Latina, dove l'influenza politica di Washington è più che evidente. Le attività accademiche, commerciali e mediatiche della confraternita sono proibite in Russia, Iran, Arabia Saudita e in altri paesi del Golfo. Mosca non desidera veder crescere sul proprio suolo “il pericolo islamico in chiave americana”.

Il movimento Gülen, o come si è autodefinito “Il Movimento dei Buoni Uffici”, in un primo momento si diffonde in un paese straniero attraverso i suoi uomini d'affari; solitamente titolari di piccole e medie imprese, questi si distinguono dalle loro controparti occidentali in quanto musulmani e dunque favoriti all'interno dei paesi islamici. Il secondo passo è quello di formare una piccola comunità fondata sul reciproco sostegno e fondare un istituto scolastico di qualità dove i figli di presidenti, premier, ministri dell'Interno e capi di polizia sono accolti gratuitamente, grazie a un meccanismo di borse di studio non sempre trasparente o propriamente equo. Una volta stabiliti questi due pilastri fondamentali (commercio e istruzione), la confraternita dà grande importanza alle relazioni con i media del paese in questione: i giornalisti, gli opinionisti e gli editori sono spesso invitati a partecipare a viaggi in Turchia o in altri paesi dove Gülen conduce le sue attività.

Altre figure chiave per Gülen sono gli accademici delle università straniere: in genere ricercatori o professori non troppo rinomati, in cerca di una borsa di studio o di sostegno politico-ideologico, sono incoraggiati a pubblicare

libri sulla “straordinaria vita del Grande Uomo, il Benefattore Fethullah Gülen”. I rappresentanti del governo e i leader turchi – compreso, fino al 2013, Erdoğan – hanno pubblicamente tessuto le lodi delle scuole di Gülen all'estero. “Queste scuole insegnano il turco ai giovani africani e asiatici”, ha detto Oral Çalışlar, giornalista del quotidiano *Radikal*, in precedenza vicino alla sinistra radicale e oggi amico di Erdoğan.

L'importanza accordata ai media in Turchia si manifesta anche attraverso l'organizzazione di grandi viaggi negli Stati Uniti, in Africa e in Asia per i giornalisti e gli opinionisti turchi. Alcuni di loro hanno anche pubblicato libri sulle “scuole esemplari del Maestro Fethullah”. Un'altra peculiarità dei media del gruppo Gülen è che finanziano giornalisti, accademici o specialisti offrendo loro anche dei piccoli doni quando partecipano come ospiti ai programmi dei loro canali o collaborano con i quotidiani di Gülen. Occorre anche precisare che i media di Gülen andavano piuttosto d'accordo con i giornalisti di sinistra e con quelli che all'epoca – prima del 2002, quando i militari avevano una netta supremazia sulla vita politica e mediatica in Turchia – si opponevano al governo di coalizione.

Secondo piani e programmi già stabiliti, per formare i quadri dirigenziali di alto livello la confraternita manda i suoi diplomati e laureati migliori a conseguire il master o il dottorato nelle università statunitensi, comprese Harvard e le altre della costa orientale. Ad esempio Ekrem Dumanlı, direttore responsabile del quotidiano *Zaman* da oltre dieci anni e il suo ex numero due Eyüp Can, oggi direttore responsabile del quotidiano *Radikal*, sono stati in Massachusetts con una borsa di studio del movimento Gülen negli anni Duemila.

Blitz all'apparato dello Stato

L'amministrazione della polizia e del sistema giudiziario è l'obiettivo prioritario della confraternita. Diverse centinaia di giovani agenti, magistrati e procuratori, anch'essi borsisti di Gülen, hanno studiato nelle università statunitensi o hanno partecipato ai corsi nelle scuole private degli Stati Uniti.

Ahmet Şık, giornalista d'inchiesta, arrestato nel marzo del 2011 e processato perché stava lavorando a un libro, non ancora pubblicato, su Gülen (*L'esercito dell'Imam*), ha svelato questa rete quando è stato liberato dopo un anno di detenzione: "Dapprima sono stato calunniato dai media di Gülen, poi gli agenti di Gülen mi hanno arrestato, i pubblici ministeri di Gülen mi hanno accusato e infine i magistrati di Gülen mi hanno voluto condannare".

Questo caso è simbolico perché mostra la capacità e la forza del meccanismo di Gülen all'interno dell'apparato dello Stato prima del 2013. All'epoca questi giornalisti, agenti, pubblici ministeri e giudici criticati da Ahmet Şık erano tutti ferventi sostenitori del primo ministro Recep Tayyip Erdoğan e non c'è dubbio che questo arresto, come molte altre centinaia (nell'ambito dei processi Ergenekon, Balyoz, Oda TV, eccetera),⁵ sia stato com-

⁵ Diverse centinaia di militari, dai generali fino ai soldati semplici, sono stati arrestati, processati e condannati nei processi *Ergenekon* (aperto nel 2008) e *Balyoz* (aperto nel 2010). Una ventina di giornalisti – tra cui Ahmet Şık e Nedim Şener – e di accademici è stata imputata nel processo *Oda Tv* (aperto nel 2008), con l'accusa di provocare un colpo di Stato contro il governo di Erdoğan. In quasi tutte le udienze del processo della Corte d'assise straordinaria, gli avvocati della difesa hanno più volte dichiarato che le prove addotte erano false e che il diritto della difesa era stato violato, presentando ai giudici relazioni tecniche e scientifiche di celebri istituti nazionali

piuto con l'approvazione e il sostegno del governo in carica.

Ironia della sorte, questi agenti sono stati arrestati dai poliziotti di Erdoğan dopo il 17 dicembre del 2013.⁶ Sono accusati di spionaggio – per aver intercettato illegalmente i ministri e gli uomini d'affari vicini al premier e aver diffuso i materiali ai mezzi d'informazione stranieri – e anche di voler provocare un colpo di Stato. Gli incarichi dei pubblici ministeri e dei magistrati che avevano organizzato l'operazione del 17 e del 25 dicembre 2013 sono stati ridimensionati quando non sono stati trasferiti in lontane province dell'Anatolia.

Particolarmente interessante è il caso dell'ex capo della polizia, Hanefi Avcı, che in passato era stato vicino alla confraternita, ma in seguito (nell'agosto del 2010) aveva pubblicato un libro (*Haliç'te Yasayan Simonlar* – I Simoni del Corno d'Oro) in cui denunciava l'organizzazione illegale dei suoi membri all'interno dell'apparato di polizia. Avcı è stato condannato a 15 anni di carcere per aver fatto parte di un'organizzazione armata di estrema sinistra (*Devrimci Karargâh* – Quartier Generale Rivoluzionario). Diversi militanti di sinistra e di estrema sinistra lo avevano accusato di aver inflitto torture. “Quando il diritto di-

e internazionali. Quasi tutti gli imputati sono stati condannati a pene detentive molto pesanti, compreso l'ergastolo, ma sono stati rilasciati dopo il 17 dicembre 2013. Il principale consulente di Erdoğan, Yalçın Akdoğan, ha spiegato questo cambiamento a livello giuridico e di opinione dicendo: “Il movimento di Gülen ha teso un'imboscata al nostro esercito nazionale”.

⁶ Una delle più serie crisi della storia politica del paese per via delle accuse di corruzione mosse a esponenti politici di rilievo - tra cui quattro ministri e i loro figli e diversi burocrati e imprenditori dell'Akp e ad alti vertici delle forze di polizia. Secondo l'opposizione sono stati procuratori e magistrati appartenenti al Movimento Gülen a pianificare ed attuare questa operazione diffamatoria.

venta uno strumento della politica tutto è possibile e in particolare ogni ingiustizia può essere imposta”, aveva osservato Ümit Kocasakal, il presidente dell’ordine degli avvocati di Istanbul.

In entrambi i casi (Şık e Avcı) la confraternita voleva dare una lezione onde evitare che altri osassero denunciare il movimento Gülen. Il messaggio era chiaro: “Se tu scrivi un libro contro di me, io ti metto in carcere. E se tu denunci la mia organizzazione, io posso far apparire un capo di polizia come un terrorista di estrema sinistra!”.

I media di Gülen sono stati decisivi in entrambi i casi, come pure negli altri arresti e sentenze in linea generale illegali e illegittime. Il meccanismo funziona sempre allo stesso modo: prima viene lanciata un’accusa camuffata da notizia seria su un sito internet non molto conosciuto. Il giorno dopo i media di Gülen riprendono l’articolo, lo approfondiscono, cioè forniscono delle prove di solito costruite e quindi false, infine pubblicano falsi documenti e cd.

Testate e giornalisti che cambiano fronte

Il quotidiano *Taraf* (La Parte, creato a dicembre del 2007) ha avuto, durante tutta questa campagna di diffamazione degli oppositori del governo e del movimento Gülen, un ruolo quasi determinante. Lanciato come quotidiano liberale vicino al governo, *Taraf* è stato il primo mezzo d’informazione a pubblicare i documenti, in gran parte falsi, che compromettevano i “militari golpisti”, i giornalisti d’opposizione o i burocrati anti-governativi o anti Gülen. A luglio del 2014 Rasim Ozan Kütahyalı, ex

opinionista di *Taraf*, in seguito passato al quotidiano pro-Erdoğan Sabah, ha ammesso che *Taraf* “era finanziato e diretto dai gülenisti ed era un mezzo d’informazione a servizio delle cause della confraternita”. Kütahyalı è il tipico rappresentante della nuova generazione di giornalisti che - pur avendo scarsissime capacità professionali, conoscenza, esperienza e formazione - si mette in buona luce agli occhi di chi comanda e dunque di Erdoğan, soltanto grazie alle molte relazioni intessute con le personalità al potere. Celalettin Can, direttore del bimestrale di sinistra *Tükenmez*, racconta: “Ero con questo giovane in uno studio televisivo. Durante la pausa pubblicitaria gli è squillato il telefono e ha risposto. Chiamava il suo interlocutore ‘papà’. Pensavo fosse suo padre. Alla fine della conversazione mi ha detto che era il primo ministro Erdoğan!”.

Il movimento Gülen, con l’intermediazione di una casa editrice di medie dimensioni (Alkim), era riuscito a persuadere alcuni rinomati giornalisti liberali di sinistra, come Ahmet Altan, Yasemin Çongar e Alev Er, a fondare un quotidiano liberale. Nettamente a favore di Erdoğan e in un primo momento critico nei confronti dell’esercito, *Taraf* ha cambiato campo e poco prima della crisi del 17 dicembre 2013 è diventato il portavoce del Movimento Gülen che aveva già cominciato a opporsi al potere del primo ministro. “*Taraf* era il cavallo di Troia dei gülenisti nel panorama mediatico”, commenta il critico dei media Dağhan Irak.

Oral Çalışlar, che è stato per un breve periodo (febbraio-aprile 2013) direttore responsabile di *Taraf*, ha in seguito ammesso che “*Taraf* era un giornale creato per una serie di operazioni a favore di Gülen”.

Un altro esempio di questo nuovo tipo di giornalista, Mehmet Baransu di *Taraf*, si era distinto per l'ardore con cui si proponeva di servire "la giustizia". Aveva ricevuto una grande valigia contenente dossier, cd e documenti che accusavano i militari e, accompagnato da un fotografo del quotidiano, aveva consegnato solennemente questa valigia al procuratore capo del palazzo di giustizia di Istanbul. La cerimonia della consegna della preziosa valigia è stata riportata il giorno dopo sulla prima pagina di *Taraf*. Lo stesso Baransu, diventato ostile a Erdoğan dopo il 17 dicembre 2013, è stato arrestato e poi rilasciato dalla polizia del premier nell'agosto 2014.

Altri due casi simbolo della stampa gülenista rispondono ai nomi di Emre Uslu e Önder Aytaç. Il primo, un funzionario di polizia formato negli uffici della sicurezza, è diventato in un primo momento un accademico e poi, guarda caso, è stato assunto da *Taraf*. Più Nostradamus che Pulitzer, faceva propaganda prima a favore e poi contro Erdoğan. Il secondo, dopo aver redatto la tesi di dottorato nel Regno Unito, ha cominciato a insegnare all'accademia di polizia. Vicino a Gülen, è stato licenziato da *Taraf* per aver chiesto l'esecuzione di Abdullah Öcalan, il leader curdo in prigione dal 1999.

Araldo dei media di Gülen, il quotidiano *Zaman*, creato nel 1986, all'inizio era un piccolo quotidiano, portavoce della confraternita. In seguito il direttore Ekrem Dumanlı ha cercato di trasformarlo in un grande giornale popolare di osservanza islamica. Organizzava riunioni con i lettori ai quattro angoli del paese e seminari di formazione in cui giornalisti navigati ed esperti tenevano corsi per i giovani corrispondenti del quotidiano. La vendita al pubblico, attraverso le edicole di *Zaman*, non ha

mai superato le ventimila copie. Tuttavia *Zaman* sostiene di arrivare fino a un milione di copie vendute al giorno. La direzione ha trovato un metodo di abbonamento semi-fittizio: *Zaman* stampa e distribuisce oltre un milione di copie ogni giorno. La confraternita è così organizzata: i membri abbienti della comunità pagano ogni mese una somma equivalente all'abbonamento per un minimo di 30 o 50 quotidiani; ogni giorno un uomo al soldo dei ricchi gülenisti va a prendere all'edicola all'angolo un pacco di 30 o 50 giornali e li distribuisce ai finti abbonati. In questo modo tutte le mattine si possono trovare davanti ai negozi, alla porta di casa e sul posto di lavoro pacchi di 3 o 5 copie di *Zaman*.

La politica editoriale di *Zaman* è decisamente cambiata dal 17 dicembre 2013. In precedenza fervente sostenitore di Erdoğan, il giornale è ormai l'avversario più accanito al potere dell'Akp. È interessante notare che, a parte le eccezioni espresse da due giornalisti, *Zaman* non ha mai fatto un'autocritica seria per chiarire questo cambiamento radicale.

Lotta fratricida tra ex gemelli siamesi

Tra il 2002 e il 2013 Erdoğan e Gülen erano gemelli siamesi. L'Akp, che aveva vinto le elezioni generali nel 2002, un anno dopo la sua fondazione, aveva bisogno dei quadri di Gülen per dirigere il paese. All'inizio l'intesa tra i due partner era quasi perfetta, nonostante qualche conflitto nato da divergenze strutturali oltre che da differenze ideologiche. Tuttavia per la confraternita, così flessibile da potersi intendere anche con il socialdemocratico Bülent Ecevit (1925-2006), cinque volte primo ministro tra il 1974 e il 2002, l'essenziale era il potere.

Gülen ed Erdoğan erano in disaccordo sin dall'inizio su diversi punti importanti: Stati Uniti, Israele e Iran. Gülen era pro Stati Uniti, pro Israele e anti Iran. Erdoğan non era automaticamente anti Stati Uniti, anti Israele e pro Iran, ma c'erano comunque rilevanti divergenze di giudizio, analisi e comportamento tra i due leader. Anche la questione curda e l'Unione europea erano temi su cui non s'intendevano.

La prima scaramuccia pubblica tra Gülen ed Erdoğan si è manifestata durante la vicenda della Mavi Marmara, a maggio del 2010. Quando Erdoğan decise di attaccare indirettamente Israele inviando una nave di aiuti umanitari a Gaza, Gülen lo ha criticato apertamente in due interviste pubblicate a tutta pagina sul *New York Times* e sul *Wall Street Journal*: "Avrebbe dovuto chiedere l'autorizzazione ai capi di Stato israeliani", ha commentato. I nove cittadini turchi sono stati uccisi da un commando israeliano durante un'irruzione, tuttavia la nave era ancora in acque marittime internazionali.

Man mano che Erdoğan si andava rafforzando, soprattutto a partire dal referendum costituzionale del settembre 2010, dove aveva vinto con il 58% dei voti, la confraternita chiedeva una fetta di potere sempre maggiore. A quel punto il primo ministro voleva impedirne l'ascesa fino ai vertici del potere. La prima misura è stata chiudere le scuole private e i corsi di preparazione ai test d'ingresso all'università. Tuttavia, Erdoğan non era ancora abbastanza coraggioso da lottare direttamente contro la confraternita, invece di affermare chiaramente che queste scuole erano dei centri di formazione di giovani gülenisti, ha preferito "riformare le scuole private e nazionalizzarle". Infine l'operazione del 17 dicembre 2013, pianificata e

attuata da agenti di polizia, procuratori e magistrati gülenisti contro Erdoğan, suo figlio, quattro ministri e i loro figli, oltre a diversi altri burocrati e imprenditori dell'Akp accusati di corruzione e tangenti, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Questa operazione, una rivincita dei gülenisti contro l'Akp, che Erdoğan ha definito colpo di Stato, aveva l'obiettivo di screditare l'intero regime del primo ministro, nel quale il capo e gli esponenti di maggior rilievo erano diventati ricchissimi in seguito a manovre finanziarie illegali e illegittime. Secondo le intercettazioni telefoniche diffuse su internet – che hanno spinto il potere a vietare YouTube e Twitter, ancora una volta in modo illegale – e pubblicate su alcuni giornali di opposizione, Erdoğan ha instaurato un regime di stampo mafioso per controllare da solo l'insieme dei media, falsificare i documenti che lo compromettevano e organizzare operazioni finanziarie con l'obiettivo di arricchire le persone a lui vicine, primo fra tutti suo figlio Bilal. La risposta di Erdoğan è stata pesante e dura. Ha definito la confraternita uno “Stato parallelo”, formato da *hashishin*,⁷ traditori della nazione. “Distruggeremo i loro nidi”, ha dichiarato.

Occorre aggiungere che in seguito i due leader, Erdoğan e Gülen, hanno fatto autocritica: “Abbiamo dato loro tutto ciò che volevano. Siamo stati un po' ingenui”, ha affermato il primo. “Abbiamo aiutato il diavolo perché aveva le spoglie di un angelo”, ha ribattuto il secondo.

⁷ *Hashishin* o assassini: membri di un ordine segreto sciito attivo nel Medioevo, radicati in Persia; con i loro metodi criminali fecero tremare crociati e mongoli, prendendosi tanto con Riccardo Cuor di Leone quanto con Saladino. Attorno a loro nacque una vera e propria leggenda nera, che sopravvive ancora oggi.

La lotta accanita è coperta dai media di entrambi, quelli di Erdoğan e quelli di Gülen. Attacchi su tutti i fronti e persino insulti accompagnano i titoli in prima pagina. Militari, giornalisti e altri imputati già condannati sono stati liberati, perché Erdoğan aveva bisogno di nuovi alleati nella sua lotta contro la confraternita. All'epoca la grande maggioranza di queste persone era stata arrestata, processata e condannata in modo illegale e illegittimo con il sostegno del capo del governo. Oggi i media di entrambi gli schieramenti sembrano aver dimenticato questa complicità.

In conclusione, i media di Erdoğan e di Gülen hanno lavorato in accordo dal 2002 fino al 2013. Gülen ha deciso di schierarsi contro Erdoğan quando il potere era nelle mani di quest'ultimo e la loro lotta fratricida si è conclusa per il momento a favore di Erdoğan. *Zaman* ha perduto un po' di copie, ma agli occhi dei critici del premier i canali televisivi della confraternita sono diventati dei buoni media di opposizione.

Secondo il giornalista Ahmet Şık, autore di un libro sulla confraternita di Gülen (L'imboscata – I nuovi padroni dello Stato) “Erdoğan, che sia primo ministro o presidente della Repubblica, vuole conservare il suo potere politico, mentre Gülen ha l'obiettivo di radicarsi nel cuore stesso del potere dello Stato”. Senza dubbio, dunque, Gülen ha perso la battaglia, ma “ha ancora molta forza, in Turchia e all'estero”, ricorda il giornalista del quotidiano *Zaman*, il professor İhsan Dağı. Tutto ciò senza ricordare, inoltre, che Gülen gode ancora e sempre del sostegno di Washington.

Il cambio di rotta. Breve analisi dei due giornali affiliati a Gülen: *Zaman* e *Today's Zaman*

Joshua Carney

L'immagine che il mondo ha oggi della Turchia per quanto concerne la libertà di stampa è immeritabilmente pessima. Sarebbe davvero da ingenui pensare che il problema affondi le proprie radici in ambito esclusivamente nazionale [...] Il governo [dell'Akp] deve prendere molto sul serio questa campagna diffamatoria.¹

Usando la tattica del bastone e della carota, Recep Tayyip Erdoğan controlla oggi la maggior parte dei mezzi di comunicazione e fa il lavaggio del cervello alla gente con false informazioni. [...] Da quando la Turchia è stata polarizzata da Erdoğan, il suo elettorato non ha mai preso in considerazione una copertura mediatica critica e anche quando lo ha fatto, non ci ha creduto. Spiegano tutto con le teorie del complotto. [...] La macchina della propaganda di Erdoğan è così potente da essere riuscita a convincere metà della popolazione che lui sia a capo del mondo.²

Quelli sopra riportati sono due estratti della rubrica bisettimanale tenuta dallo scrittore Ihsan Yilmaz su *Today's*

¹ Ihsan Yilmaz, *Today's Zaman*, 11 maggio 2011. <http://mobile.today-szaman.com/search.action?category=&dt=2011&words=-/C4/-/B0hsan/-/20Yilmaz>

² Ibidem, 14 agosto 2014. <http://mobile.todayszaman.com/search.action?category=&dt=2014&words=-/C4/-/B0hsan/-/20Yilmaz>

Zaman. Il primo è stato estrapolato da una lunga serie di articoli in cui Yılmaz difendeva l'Akp, partito al governo, e il suo leader Recep Tayyip Erdoğan dalle accuse di censura e manipolazione dei media turchi. Il secondo – più recente – mostra un cambio di atteggiamento legato all'evento più sensazionale verificatosi nel paese da un anno e mezzo a questa parte: il brusco divorzio tra l'Akp di Erdoğan e la Comunità Gülen.³

Tenteremo, senza pretese di esaustività, di ricostruire l'intricata faccenda per spiegare il divario esistente tra i due commenti citati, a partire da un'analisi di due giornali affiliati a Gülen: come sono nati e che contenuti li distinguono, che rapporto hanno con gli altri gruppi mediatici, quali sono i loro limiti editoriali e, da ultimo, in che modo hanno reagito a quella che Erdoğan ha chiamato una "caccia alle streghe"⁴ contro il Movimento Gülen.

Le origini

Il gruppo editoriale Feza, legato a Gülen, è stata fondato nel 1986 e il quotidiano *Zaman*, andato in stampa la prima volta il 3 novembre sotto la direzione di Fehmi Kuru, è stato la sua prima pubblicazione. Secondo un ex collaboratore del giornale, *Zaman* era stato in origine concepito come alternativa alla prevalenza di "notizie

³ I membri del gruppo tendono a riferirvisi semplicemente con il termine turco *cemaat*, che significa "comunità". Viene spesso chiamato anche "Movimento Gülen", definizione neutrale che in questa sede utilizzerò intercambiabilmente con "Comunità Gülen". I critici del Movimento si riferiscono spesso ai suoi membri chiamandoli *Fethullahcılar* (in turco) o "Gülenisti".

⁴ TZ Staff, "Erdoğan says his gov't will carry out 'witch hunt'", *Today's Zaman*, 11 maggio 2014. <http://www.todayszaman.com/news-347529-erdogan-says-his-govt-will-carry-out-witch-hunt.html>

false” in uno scenario mediatico caratterizzato da monopoli e interessi garantiti e prevalentemente laici.⁵ Dapprima esclusivamente indirizzato ai membri della Comunità Gülen, il quotidiano ha vissuto una specie di “rinascita” quando diversi seguaci di Gülen sono tornati in Turchia dopo essersi formati come giornalisti professionisti negli Stati Uniti.⁶ Sotto la guida di Ekrem Dumanlı, al timone dal 2001, questo gruppo di professionisti si è impegnato per rendere il giornale competitivo con i principali soggetti del mercato mediatico turco, rinnovandone layout, contenuto e qualità nella copertura delle notizie. I risultati sono stati evidenti e la distribuzione è aumentata in modo costante.

Questa crescita non è stata però priva di polemiche. L’approccio di *Zaman* nella distribuzione rappresenta un caso unico tra i giornali turchi: utilizza, infatti, un modello di abbonamento che comporta la consegna a domicilio o in ufficio. Quando, intorno al 2007, *Zaman* ha sorpassato i quotidiani di punta *Posta* e *Hürriyet*, i critici hanno cominciato a insinuare che il meccanismo gonfiasse l’effettiva portata della circolazione, dal momento che spesso le organizzazioni vicine a Gülen sottoscrivevano abbonamenti in massa per poi distribuire le copie gratuitamente.⁷ Per giornali come *Posta* e *Hürriyet*,

⁵ Intervista anonima condotta nel 2007 da Joshua Hendrick. Si veda Hendrick, Joshua D., *Gülen: the ambiguous politics of market Islam in Turkey and the world*, New York University Press, New York, 2013, p.184.

⁶ Ibidem, pp. 184-185.

⁷ La questione è stata affrontata e forse troppo semplicisticamente liquidata in Bozkurt Abdullah, “Controversy over dailies’ circulation figures”, *Today’s Zaman*, 28 marzo 2010. <http://www.todayszaman.com/tz-web/news-205623-controversy-rages-over-dailies-circulation-figures.html>

Si veda anche Sözeri Ceren - Güney Zeynep, *The political economy of the media in Turkey: a sectoral analysis*, collana TESEV di studi mediatici sul programma di democratizzazione. TESEV, Istanbul, 2011.

la cui sopravvivenza dipende in larga parte dagli introiti delle pubblicità, la distribuzione è uno dei fattori determinanti per la vendita di spazi pubblicitari. I loro lettori sono tutti consumatori che operano la scelta consapevole di acquistare il giornale in edicola su base quotidiana e questo, a loro avviso, costituisce un comportamento nettamente diverso da quello degli abbonati. Malgrado tali reclami siano stati definitivamente respinti da una commissione d'indagine, gli inserzionisti sembrano d'accordo, visto che i due giornali, entrambi di proprietà del gruppo Doğan Media,⁸ sono ancora in testa alle classifiche per quanto riguarda gli introiti pubblicitari.⁹ *Zaman* è partito con entrate pubblicitarie relativamente modeste che tuttora mantiene e ciò dà credito all'ipotesi che vede le finalità del quotidiano in qualche misura diverse da quelle dei suoi concorrenti orientati unicamente al profitto. Al di là di tali questioni però, il giornale è oggi leader indiscusso per quanto riguarda la circolazione della carta stampata in Turchia¹⁰ e rappresenta uno dei due principali punti di contatto tra la Comunità Gülen e l'opinione pubblica turca.¹¹

Quest'ultimo elemento è importante perché le organizzazioni che si presume siano associate al Movimento

⁸ Sulla figura di Aydın Doğan, grande imprenditore dei media in Turchia, si veda l'analisi di Stefano Maria Torelli: «I media turchi hanno un nome: Aydın Dogan», 28 maggio 2013. <http://arabmediareport.it/i-media-turchi-hanno-un-nome-aydin-dogan/>

⁹ Sözeri Ceren - Güney Zeynep, op. cit., 2001.

¹⁰ Nel fine settimana del 24 agosto 2014, *Zaman* ha raggiunto la circolazione record di 946.999 copie, più del doppio rispetto a quella del suo più prossimo concorrente, *Posta*, con 416.209. Fonte: yaysat.com.tr.

¹¹ Dell'altro punto di incontro tra la Comunità Gülen e l'opinione pubblica turca, la *Samanyolu TV*, tratta Fabio Vicini nel saggio di questa stessa raccolta "Rappresentare l'Islam: le produzioni cinematografiche del movimento di Fethullah Gülen", p. 95.

Gülen sono spesso reticenti nell'esplicitare tale legame.¹² L'immagine che *Zaman* veicola di sé riconosce ma non amplifica il rapporto con il gruppo. Oltre a coprire le principali notizie relative alla Turchia e al resto del mondo, i suoi collaboratori coprono anche questioni che rivestono particolare interesse per la comunità, come l'Olimpiade Turca (un concorso annuale che valuta le competenze nell'apprendimento della lingua turca acquisite dagli studenti delle scuole affiliate a Gülen in tutto il mondo) e lo stato finanziario della Bank Asya, vicina al movimento.¹³ Se anche altri giornali turchi si occupano di questi argomenti, in genere tendono a farlo con una minore dovizia di particolari. Il quotidiano pubblica inoltre diversi articoli e commenti direttamente collegati a Gülen e al movimento,¹⁴ comprese dichiarazioni (oppure video, nel caso del sito Web) di Gülen stesso, reportage e rubriche d'opinione spesso volti a difendere la reputazione di Gülen o della Comunità.¹⁵

¹² Si veda l'analisi etnografica di Hendrick rispetto alla "strategia dell'ambiguità" adottata dalla comunità sia in Turchia che all'estero. Hendrick Joshua D., op. cit., 2013.

¹³ Sulle olimpiadi turche e la Bank Asya si veda anche il contributo di Hendrick in questa stessa raccolta "La parola corrotta: Il Movimento, il Partito e il fallimento della "nuova Turchia", p. 23.

¹⁴ Per esempio, gli archivi di *Zaman* e dell'altro principale quotidiano turco, *Hürriyet*, mostrano come nel 2002 il primo abbia pubblicato 1.484 articoli con all'interno il nome "Gülen", mentre il secondo solo 223. Tale tendenza si conferma costante in tutto l'archivio di entrambi i giornali, per quanto si sia registrato un incremento negli articoli su Gülen riportati dall'*Hürriyet* dopo lo scatenarsi della "caccia alle streghe" di Erdoğan.

¹⁵ Ne è un esempio il pezzo del 2012 di Şahin Alpay "The Community's Shield". Nell'articolo Alpay fa riferimento a quelle che chiama "teorie di complotto" in merito alla presunta esistenza di infiltrati del Movimento Gülen nelle forze di polizia e al suo coinvolgimento in recenti e importanti casi giudiziari (l'*Ergenekon* e il KCK). Rimanda quindi al libro della scrittrice Nazlı Ilıcak sull'argomento, sintetizzando e lodando il modo in cui a suo avviso ha efficacemente liquidato tali accuse. Alpay Şahin, "Cemaat kalkani"

Zaman opera in collaborazione con l'agenzia di informazione della Feza, la *Cihan News Agency* (*Cihan Haber Ajansı* - CHA), un'agenzia stampa che ha corrispondenti in tutto il mondo e che nel tempo è cresciuta fino a diventare una delle principali fonti di informazione in Turchia. A partire dalla metà degli anni Novanta, anche *Zaman* ha iniziato a globalizzarsi e vanta oggi ben otto edizioni internazionali che impiegano un'ampia varietà di stili di linguaggio e strategie di pubblicazione.¹⁶

Qualcosa di nuovo in città

Nel gennaio del 2007, il quotidiano in lingua inglese *Today's Zaman* (TZ) ha debuttato nella sua forma cartacea, divenendo il secondo giornale in lingua inglese più importante della Turchia sotto la direzione di Bülent Keneş. Il suo rivale, *Hürriyet Daily News* (HDN),¹⁷ esisteva fin dal 1961 e, dal 2000, faceva parte del gruppo già citato Doğan Media, la maggiore società mediatica turca. Il TZ ha ben presto scavalcato il suo concorrente nel settore della carta stampata e ha progressivamente consolidato il proprio primato nella distribuzione nel corso degli anni successivi, periodo nel quale peraltro i dati relativi a entrambi i giornali

(La difesa della comunità), *Zaman*, 24 febbraio 2012. http://www.zaman.com.tr/full-name/cemaat-kalkani_1244785.html

¹⁶ Le edizioni sono: *Zaman Amerika* (America), *Zaman Azerbaijan* (Azerbaijan), *Zaman Avusturya* (Austria), *Zaman Avrupa* (Europa), *Zaman Bulgaristan* (Bulgaria), *Zaman Kazakistan* (Kazakistan), *Zaman Romanya* (Romania), *Zaman Türkménistan* (Turkmenistan). Alcuni, come *Zaman Amerika* e *Avrupa*, vengono stampati in turco mentre altri – come *Zaman Azerbaijan* e *Kazakistan*, nella lingua ufficiale del paese di distribuzione; ad ogni modo hanno siti web multilingua.

¹⁷ All'epoca per l'esattezza il giornale si chiamava *Turkish Daily News*. È stato ribattezzato *Hürriyet Daily News* nel 2008.

hanno registrato una considerevole crescita.¹⁸ Detto ciò, l'HDN registra nettamente più traffico Web, ottenendo nel complesso un posizionamento globale due volte più favorevole rispetto al suo rivale.¹⁹

Si tratta di una rivalità importante, poiché questi giornali costituiscono le principali fonti di informazione che veicolano l'immagine della Turchia ai settori della diplomazia e degli affari internazionali all'interno del paese, ma anche nel più ampio ambito della comunità globale, e si fanno portavoce di culture mediatiche e missioni ideologiche del tutto divergenti. Ne è un esempio il diverso approccio adottato dai due quotidiani in riferimento alle particolarmente controverse elezioni presidenziali del 2007. Il TZ è stato attento a confezionare notizie e commenti per un lettore a digiuno di Turchia, soffermandosi su una serie di informazioni contestuali rispetto alla storia del paese e alla natura del processo elettorale. L'HDN, invece, ha fatto molte meno aperture di questo tipo e in alcuni casi si è limitato a proporre come contenuti per i propri lettori la traduzione di rubriche tratte dai suoi quotidiani affiliati turchi. D'altro canto, però, l'HDN ha mostrato un ben più ampio respiro in termini di messaggio ideologico rispetto al TZ, pubblicando commenti di sostenitori e detrattori di tutti i partiti candidati alle

¹⁸ Il dato si basa su indagini effettuate da www.yaysat.com.tr e medyatava.com per quanto riguarda la terza settimana di febbraio di ciascuno degli anni compresi tra il 2007 e il 2014. Nel fine settimana del 24 agosto 2014, il TZ ha registrato una circolazione giornaliera di 8748 copie, l'HDN di 5614.

¹⁹ Il dato si basa su un raffronto effettuato il 30 agosto 2014 da alexa.com. Il TZ aveva un rank globale di 40290, mentre l'HDN di 21206 (nell'ambito di un sistema in cui a cifre più basse corrispondono posizionamenti più alti). Le rilevazioni negli Stati Uniti, in Turchia e nel Regno Unito – i tre principali bacini di utenza dei siti web – hanno registrato un rapporto ana-

elezioni. Le pagine d'opinione del TZ colpivano per l'uniformità delle critiche al Partito repubblicano del popolo (Cumhuriyet Halk Partisi - CHP) di opposizione e l'appoggio all'Akp.²⁰ È stato probabilmente in risposta alla concorrenza che l'HDN è stato oggetto di un rinnovamento editoriale nel 2008, quando ha preso il nome attuale e iniziato a offrire maggiori contenuti appetibili per lettori ancora alla ricerca di informazioni sulla Turchia. Malgrado ciò, nei due giornali restano visibili entrambi gli elementi di differenza, dal momento che il TZ fa decisamente di più per conquistare i lettori stranieri mentre l'HDN è caratterizzato da un ben più ampio spettro ideologico nelle rubriche di opinione.

Combattere i mulini a vento

Nel tentativo di distinguersi, i giornalisti del TZ sono stati artefici di molte delle differenze che contrappongono tra loro le culture mediatiche delle rispettive aziende. Gli scrittori İhsan Yılmaz e Yavuz Baydar, per esempio, collaboratori del quotidiano fin dagli esordi, hanno affrontato la questione della libertà di stampa come tema ricorrente nelle loro rubriche e, fino al 2013, il loro lavoro è stato segnato da una tesi costante: al di là del reale pericolo costituito dall'arresto e dall'incarcerazione di giornalisti, il principale problema della stampa in Turchia non è l'Akp o la repressione da parte del governo, quanto piuttosto una cultura mediatica deviata che ha la sua

²⁰ Per maggiori dettagli in merito a tale discrepanza si veda Carney Josh, "Distilling ideologies: opinion page strategies for explaining the Turkish elections to foreigners", saggio presentato al 6° Simposio Internazionale sulla Comunicazione del Millennio, Istanbul, Turchia, 14 maggio 2008.

rappresentazione più emblematica nel gruppo Doğan Media.²¹ All'apice della sintonia tra il Movimento Gülen e l'Akp, Yılmaz e Baydar sono riusciti a ben interpretare il modello clientelare che pervade il settore dei media in Turchia,²² sottolineando come la Doğan Holding, società madre del gruppo mediatico, avesse tratto ingenti profitti dai propri investimenti in altri settori garantendo in cambio una copertura in linea con le intenzioni delle amministrazioni precedenti.

È interessante notare che queste rubriche siano apparse in un periodo in cui *Zaman* riceveva ingenti finanziamenti statali per la pubblicità dal Direttorato Generale per la Pubblicità sulla Stampa (BIK - Basın İlan Kurumu), ente che ha il compito di distribuire tali fondi.²³ Nel 2008 e 2009 il gruppo Doğan era stato minacciato dal governo con multe che avrebbero rischiato di paralizzarne l'attività e alcuni dei suoi collaboratori avevano reagito lamentandosi dello stato in cui versava la libertà di stampa. Per quanto le multe fossero state apparentemente comminate per violazioni fiscali, quasi certamente si configuravano come una rappresaglia di Erdoğan per la copertura che la Doğan Media aveva dato dell'inchiesta 'Deniz Feneri' ("Faro"); si tratta di uno scandalo in materia di corruzione scoppiato in Germania che potenzialmente

²¹ Si vedano, per esempio, gli articoli pubblicati nelle date indicate su TZ da Baydar 19/11/2008, 15/11/2010, 9/3/2011, 3/5/2011, 5/5/2011, 23/2/2011 e Yılmaz 12/8/2007, 15/3/2009, 4/10/2009, 27/4/2011, 6/5/2011, 11/5/2011 e Baydar 19/11/2008, 15/11/2010, 9/3/2011, 3/5/2011, 5/5/2011, 23/2/2011.

²² Per saperne di più su questo modello, si veda Christensen Christian, "Concentration of ownership, the fall of unions and government legislation in Turkey", *Global Media and Communication*, 3(2), 2007, pp.179-199.

²³ Per i dati precisi relativi al 2010 si veda Sözeri - Güney, op. cit., pp. 61-21.

implicava anche alcuni membri dell'Akp turco).²⁴ In quegli anni le critiche alla Doğan (così come la difesa dichiarata o implicita di Erdoğan) apparivano ovunque nei media Feza, non solo nelle rubriche di opinione. A settembre del 2008, per esempio, è uscito su *Zaman* un lungo articolo che elencava nel dettaglio i metodi corrotti con cui si presumeva che la Doğan si fosse inserita nel panorama mediatico e denunciava la sua ipocrisia nel lamentarsi del controllo del governo.²⁵ Al pezzo è seguito un servizio ancora più lungo sul settimanale della Feza, *Aksiyon*.

Le accuse mosse alla Doğan e al modello che la sua azienda incarna erano entrambe acute e in linea con le critiche e i suggerimenti avanzati da tutta una serie di analisti e studiosi di media.²⁶ Quel che stupisce, tuttavia, è il modo in cui erano presentate da *Zaman* e T.Z. Smorzate con stile per mettere a tacere eventuali critiche da parte del governo, della polizia, o interferenze giudiziarie in termini di libertà di stampa, tali argomentazioni sminuivano moltissimo altri pericoli reali per lo scenario mediatico turco dipingendo la Doğan come colpevole chiave, per ironia della sorte proprio nel momento in

²⁴ Per maggiori informazioni si vedano Cornell Svante E., “As Dogan yields, Turkish media freedom plummets”, *Turkey Analyst*, 3(1), 2010 e il contributo di Hendrick in questa stessa raccolta “La parola corrotta: Il Movimento, il Partito e il fallimento della “nuova Turchia”, pp. 23.

²⁵ Zaman Staff, “Ayдын Doğan, nasıl medya patron oldu?” [Come ha fatto Aydın Doğan a diventare un imprenditore dei media?], *Zaman*, 16 settembre 2008. http://www.zaman.com.tr/gundem_aydin-dogan-nasil-medya-patronu-oldu_738847.html

²⁶ Si veda, per esempio, Christensen, op. cit., 2007; Sözeri - Güney, op. cit., 2011 e Kurban Dilek - Sözeri Ceren, *Policy suggestions for free and independent media in Turkey*, Collana TESEV di studi mediatici sul programma di democratizzazione, TESEV, Istanbul, 2013.

cui alcuni dei suoi giornali avevano fatto la scelta di mettere da parte la norma clientelare con cui si cerca il favore del governo, per informare piuttosto sullo scandalo in corso. Oltretutto, l'uniformità e la ricorrenza di tali argomenti sono indicativi di uno sforzo coordinato da tutta la famiglia *Zaman* per indirizzare il discorso su una determinata linea.

Limiti all'espressione

In effetti, quando si tratta di questioni chiave, la linea di pensiero sancita nelle testate *Zaman* può rivelarsi fin troppo chiara.

Andrew Finkel, giornalista con una lunga serie di pubblicazioni internazionali alle spalle e oltre vent'anni di esperienza in Turchia, era uno degli opinionisti di punta del TZ. Ha collaborato con il quotidiano fin dagli esordi, in apparenza con l'idea che la sua voce "non allineata" potesse aggiungere una profondità necessaria alla linea del giornale e accrescerne la credibilità. Il 7 aprile del 2011, però, è stato licenziato per aver scritto un articolo che il direttore del TZ Bülent Keneş si è rifiutato di pubblicare.²⁷ Nel pezzo si parlava di una serie di perquisizioni della polizia presso la redazione di Oda TV e la sede di una casa editrice a essa associata. Ahmet Şık, giornalista che aveva scritto un libro sulla presunta infiltrazione di forze di polizia nel Movimento Gülen era stato arrestato e il suo libro sequestrato. Secondo Finkel l'adozione di tali misure

²⁷ Il pezzo è stato pubblicato dall'HDN quello stesso giorno: Finkel Andrew, "A dilemma", *Hürriyet Daily News*, 7 aprile 2011, <http://www.hurriyetdailynews.com/default.aspx?pageid=438&n=a-dilemma-2011-04-07>

era un comportamento scorretto che implicitamente dava credito alle voci secondo cui il pubblico ministero e i poliziotti che si occupavano del caso facessero parte della Comunità Gülen. Alcuni giorni dopo, Kenes ha pubblicato le motivazioni del licenziamento, dicendo di credere che Finkel si fosse inconsapevolmente fatto influenzare da una “forte e sinistra propaganda” e ribadendo come la linea editoriale della testata ammettesse i criticismi ma solo fino a un certo punto.²⁸ Finkel era dichiaratamente non un “membro della comunità”, ma anche coloro che più strettamente si identificavano con il movimento potevano avere problemi a rapportarsi con i suoi organi di stampa. Il 26 agosto, infatti, anche Hüseyin Gülerce, collaboratore di lunga data di *Zaman* e di TZ, ha dato le dimissioni. La notizia è stata per molti una bomba perché Gülerce, che lavorava a *Zaman* da 25 anni ricoprendo anche per un periodo il ruolo di direttore editoriale era spesso informalmente citato come “portavoce della comunità” per via dei molti suoi articoli in cui spiegava la natura del movimento e gli insegnamenti di Gülen. Il suo lavoro dell’ultimo anno indica come la sua sia stata una decisione assai combattuta: in alcuni pezzi critica Erdoğan e implora quello che ai tempi era il premier di smetterla con gli attacchi alla comunità, in altri afferma più in generale di sperare in un giornalismo più etico e rispettoso. Il suo ultimo articolo risale al 14 maggio, il 1° luglio via Twitter comunicava di appoggiare Erdoğan alle elezioni presidenziali. Dopo le

²⁸ Kenes Bülent, “Why was Andrew Finkel fired?”, *Today’s Zaman*, 11 aprile 2011, http://www.todayszaman.com/columnist/bulent-kenes_240737_why-was-andrew-finkel-fired.html

dimissioni, Gülerce ha rilasciato una serie di interviste al sito di informazione Internet *Haber*,²⁹ in cui accennava alle forti riserve subentrate in lui dopo che nel 2013 avevano iniziato ad accendersi delle tensioni tra l'Akp e la Comunità. Con il passare del tempo, spiegava, *Zaman* aveva finito per ricalcare *Sözcü*, testata accesa-mente anti-governativa e semplicemente non riusciva più a immaginare di lavorare lì.

Cambi di alleanze

L'inversione di tendenza nella retorica utilizzata da *Zaman* e TZ è stata senza dubbio brusca, per quanto ci siano stati, all'approssimarsi della svolta già chiari segnali di malcontento. Prima delle proteste a Gezi Park di giugno 2013, diversi giornalisti avevano espresso delle riserve rispetto a varie azioni di Erdoğan. La sua condanna – e successiva demolizione – di un monumento che sanciva l'amicizia tra Turchia e Armenia nel 2011, il suo insistere sul fatto che ogni donna dovesse avere tre figli e le sue pesanti dichiarazioni contro i tagli cesarei e l'aborto, l'attacco a uno dei più popolari sceneggiati televisivi del paese nel 2012,³⁰ le sue affermazioni secondo cui chi beve alcool conduce una vita inutile: tutti questi punti avevano suscitato qualche reazione tra i collaboratori di

²⁹ L'intervista è consultabile al seguente URL: <http://www.internethaber.com/huseyin-gulerce/>

³⁰ Sull'importanza degli sceneggiati televisivi in Turchia e il peso che hanno nella creazione di trend sociali si veda Joshua Carney, Marwan M. Kraidy, Lea Nocera, Stefano M. Torelli "The "Turkish touch. Egemonia neo-ottomana e televisione turca in Medio Oriente", *Arab Media Report*, 3 ottobre 2014. <http://arabmediareport.it/the-turkish-touch-egemonia-neo-ottomana-e-televisione-turca-in-medio-orientel/>

Zaman, ma in genere questa erano smorzate dalla constatazione che il premier tendesse ad agire con veemenza e quindi dovesse semplicemente mostrarsi più cauto.

Con Gezi Park, le critiche si sono intensificate. Gülerce, per esempio, ha scritto apertamente di quanto fosse sgradevole il comportamento di Erdoğan, anche se faceva attenzione a controbilanciare quest'opinione puntualizzando come molti dei manifestanti fossero chiaramente agitatori di professione.³¹ Detto ciò, non è stato Gezi Park a segnare il definitivo deterioramento del rapporto: è arrivato novembre, mese in cui Erdoğan si è fatto promotore di un progetto di legge parlamentare di cui si vociferava da tempo che avrebbe segnato la fine delle *dershane*, un sistema di scuole private che offriva test standardizzati di preparazione alle scuole superiori diffuso ovunque in Turchia fin dagli anni Novanta. Il Movimento Gülen era il soggetto principale nel mercato delle *dershane* e la legge in questione andava a inficiarne non solo le finanze ma anche la capacità di reclutamento di nuovi membri. A quel punto sia *Zaman* che TZ hanno iniziato a pubblicare articoli in cui si mettevano apertamente in discussione il governo e le sue ragioni. Malgrado l'evidente cambio di tono, nel mese successivo molti degli editoriali hanno continuato a manifestare una speranza di riconciliazione. Via via che la retorica di Erdoğan si faceva più aspra, anche *Zaman* diventava più critico. L'accettazione e, infine, l'adozione da parte del premier del termine "Stato parallelo" per descrivere il Movimento

³¹ Si vedano le sue rubriche del 4 e 6 giugno 2013 <http://www.todayszaman.com/newsDetail.action;jsessionid=3NaGmrzox0aFes+BSN4yRByq?newsId=317383&columnistId=0> ; <http://www.todayszaman.com/search.action?category=&dt=2013&words=G/-/C3/-/BClerce>

Gülen pare essere stata tra i fattori emotivi che hanno innescato la rottura definitiva.³²

Tralasciando la questione se la Comunità Gülen sia stata o meno la diretta responsabile delle indagini in materia di corruzione che hanno interessato l'Akp nel dicembre 2013 – è molto probabile che alcuni simpatizzanti di Gülen vi fossero coinvolti a vari livelli, tuttavia al momento è impossibile stabilire la misura e il grado di integrazione di tale coinvolgimento – la reazione delle testate *Zaman* a questo episodio e agli eventi che ne sono scaturiti è stata un attacco a tutto spiano contro il governo dell'Akp. Con gli ex alleati ben presto trasformati in nemici, sia i toni che i contenuti delle notizie e dei commenti sono cambiati in modo radicale. Sulla scia della clamorosa vittoria dell'Akp alle elezioni amministrative del 30 marzo 2014 e delle sempre più numerose misure adottate dal governo per annientare il cosiddetto “Stato parallelo”, si è passati a un tono apparentemente più “oggettivo” nel riportare le notizie e a un approccio difensivo ai pezzi di opinione. Dopo il trionfo di Erdoğan alle elezioni presidenziali del 10 agosto 2014, il trend è proseguito. Le testate *Zaman* sono oggi contraddistinte da una preponderanza di notizie e commenti relativi a questioni come le irregolarità nei processi a carico di presunti membri dello “Stato parallelo”, i tentativi dell'Akp di insabbiare le indagini in materia di corruzione, gli sforzi che il governo pare stia facendo per distruggere la Bank

³² Si veda, per esempio, Gülerce su TZ del 17/12/ 2013. Il termine, con la sua variante “struttura parallela”, è entrato a far parte degli epiteti chiave utilizzati dall'AKP contro il Movimento Gülen sulla scia delle inchieste in materia di corruzione condotte a dicembre. <http://www.todayszaman.com/newsDetail.action;jsessionid=3NaGmrzox0aFes+BSN4yRByq?newsId=334287&columnistId=0>

Asya affiliata al Movimento Gülen, le difficoltà che si presentano all'orizzonte per un sistema dell'istruzione privato dei *dershane*, la discriminazione di cui sono vittime gli studenti, gli insegnanti e gli imam sospettati di simpatizzare con Gülen e, ovviamente, la libertà di stampa.

Anche se tutti questi temi sono estremamente importanti per la Comunità Gülen, l'ultimo costituisce forse il principale elemento di criticità. Sia Erdoğan che il suo prescelto sostituto nel ruolo di premier, l'ex ministro degli Affari Esteri Ahmet Davutoğlu, hanno affermato che l'eliminazione dello "Stato parallelo" non vedrà esclusione di colpi e la stampa è chiaramente il segno più visibile del fatto che la Comunità Gülen ha ancora una presenza nel paese. Se si tiene a mente questo, la veemenza di alcuni giornalisti di *Zaman* e *TZ* risulta assolutamente comprensibile. E in effetti, visto quanto accaduto nel 2014, l'ambivalenza delle rubriche di Yilmaz con cui si è aperta questa analisi è verosimilmente espressione di una preoccupazione esistenziale.

Traduzione dall'inglese di Chiara Rizzo

Rappresentare l'Islam: le produzioni cinematografiche del movimento di Fethullah Gülen

Fabio Vicini

Rinomato per le scuole aperte in più di 120 paesi, fin dagli anni Novanta il movimento di Fethullah Gülen ha esteso il suo ventaglio di proposte culturali in Turchia ad altri campi, creando un vero e proprio sottomercato alternativo nell'editoria, nelle telecomunicazioni e, più recentemente, nel campo dello spettacolo. Altri gruppi islamici in Turchia ed altrove, in Medio Oriente come in Europa, hanno teso a promuovere programmi in cui predicatori ed intellettuali musulmani si rivolgono agli spettatori facendo leva su di un esplicito discorso religioso. In linea con la sua vocazione pedagogica e la sua ambizione di rivolgersi a un largo pubblico, invece, il movimento di Gülen si è distinto per le sue produzioni nel campo della fiction. Fra queste occupano un posto di rilievo le numerose serie televisive (un format molto popolare in Turchia) trasmesse dalla piattaforma del movimento, *Samanyolu TV*, fra le quali spiccano *Beşinci Boyut* (La Quinta Dimensione), *Ölümsüz Kahramanlar* (Gli Eroi Immortali), *Tek Türkiye* (Unica Turchia), *Şefkat Tepe* (La Collina della Compassione).¹

¹ <https://www.youtube.com/watch?v=wGmn4YoFX4k>
<https://www.youtube.com/watch?v=MlIqE3oiYPg>
<https://www.youtube.com/watch?v=m8ZKRI0gRJY>

Meno conosciute e numerose sono invece le più recenti produzioni cinematografiche finanziate dal movimento, di cui qui analizzo *Kelebek* (Farfalla, 2009) e *Selam* (Pace, 2013). Pensati non solo per il mercato interno, dove hanno avuto un discreto anche se limitato successo, ma anche per un pubblico internazionale, entrambi i film sono produzioni di qualità, sostenuti da budget consistenti e ispirati a uno stile narrativo “hollywoodiano,” anche se girati da registi turchi poco conosciuti e, tranne alcune eccezioni, con giovani attori emergenti. A differenza di altre fiction cinematografiche “islamiche” nel mondo come la recente serie televisiva *Omar* (2012), o altre prodotte dal movimento, quale ad esempio *Hür Adam* (L’Uomo Libero, 2011) – una biografia di Said Nursi, l’autore del *Risalat-i Nur* e ispiratore delle comunità Nur e dello stesso movimento Gülen – che rappresentano la vita di persone di rilievo della storia e tradizione

islamica, entrambi questi film raccontano la storia di persone qualunque; almeno apparentemente. In realtà, anche se mai detto esplicitamente, i protagonisti di entrambi i film sono attivisti e insegnanti del movimento, quelli che nella comunità vengono chiamati gli eroi senza nome (*isimsiz kahramanlari*); persone disposte a sacrificare la loro vita recandosi nei luoghi più lontani e difficili per



creare un mondo migliore. Per questo motivo entrambi i film hanno un alto contenuto valoriale che permette di fare un'analisi dell'auto-percezione del movimento e dell'immagine che esso vuole offrire di sé e dell'Islam nel mondo.

L'effetto farfalla

Kelebek (2009, regia: Cihan Taşkın) è un voluto riferimento all' "effetto farfalla" una metafora esemplificativa della teoria del caos ispirata dalla narrativa fantascientifica e ripresa da una vasta filmografia, nella quale si ipotizza che il semplice movimento d'aria generato dal battito d'ali di una farfalla potrebbe scatenare un uragano dall'altra parte del mondo. Citata da un suadente Ghassan Massoud nelle vesti di un maestro *mevlevi* al suo stretto circolo di allievi, la metafora è al centro dell'intreccio narrativo del film, dove la scelta o meno del protagonista Yusuf di andare in missione assieme con un gruppo di amici (altri volontari del movimento) in Afghanistan, si sarebbe rivelata determinante nell'evitare gli avvenimenti dell'11 settembre 2001.

Yusuf è un giovane insegnante che dopo essere sopravvissuto a un attentato terroristico in Turchia prova a tornare alla sua vita normale ma in seguito al trauma subito perde parte della memoria ed è in uno stato di shock della cui reale ragione si saprà solo alla fine del film. Nella prima mezz'ora della pellicola, a seguito dell'attentato alle Torri Gemelle il senso di confusione mentale e angoscia di Yusuf aumenta progressivamente. In particolare questo sentimento è alimentato dal maestro *mevlevi* che accusa Yusuf di essere responsabile dell'attentato,

fino a che egli ricorda e decide di andare a costituirsi alla polizia. Da qui parte la narrazione immaginaria di quello che sarebbe stato se cinque anni prima Yusuf avesse deciso di partire per l'Afghanistan, dove i suoi amici hanno poi aperto un centro turco di educazione e pronto soccorso. Qui Yusuf avrebbe incontrato Ümit (Speranza) un giovane ragazzo il cui sogno era diventare un insegnante, e lo avrebbe aiutato ad andare a studiare negli Stati Uniti insieme a un gruppo di coetanei, mentre invece nella realtà essi verranno attirati nelle file dei Talebani e trasformati negli attentatori delle Torri Gemelle.

Il film gioca tutto su questo doppio binario narrativo fra immaginazione e realtà ed è incentrato sul valore della responsabilità. Come Yusuf dice a un incredulo commissario di polizia il quale cerca di convincerlo che lui non ha colpe in merito agli attentati dell'11 settembre:



“Noi non siamo responsabili solo per quello che facciamo, ma anche per quello che *non* facciamo.” Lo struggente senso di colpa che lacera Yusuf fino alla fine del film è sintomatico del sentimento di responsabilità per il male e l’infelicità nel mondo che gli attivisti della comunità Gülen devono incorporare, almeno idealmente, come parte del loro modo di “abitare” una vita musulmana dedita all’impegno nella loro missione di servizio al bene comune (*hizmet*).

Eroi Senza Nome

Reclamizzato su grandi cartelloni pubblicitari per tutta Istanbul, nel 2013 esce *Selam* (regia: Levent Demirkale). In questo caso l’identificazione del film col movimento è immediata non tanto per il titolo o per la donna velata in primo piano sulla locandina, ma per il soggetto. La trama racconta la storia di tre insegnanti che rinunciano alle loro ambizioni professionali e ai loro affetti per promuovere un messaggio di pace e speranza (*Selamet*, da cui il titolo del film) andando a lavorare in tre scuole turche in altrettanti diversi paesi: Bosnia Erzegovina, Senegal e Afghanistan. La devozione, l’impegno e l’amore con cui questi insegnanti si dedicano alla loro missione educativa è al centro della pellicola, dedicata alla memoria di undici ‘eroi senza nome’ (*isimsiz kahramanları*) che hanno perso la vita mentre erano in missione come volontari della comunità all’estero. Nel film appare *Kimse Yok Mu?*, un’organizzazione caritatevole legata al movimento. Una delle ultime ambientazioni del film sono le Olimpiadi di turco (*Türkçe Olimpiyatları*), un evento organizzato annualmente dal movimento e a cui parteci-



pano studenti delle sue scuole sparse per il mondo.

La trama è composta da tre storie parallele, ognuna incentrata su un diverso sentimento negativo provato dai tre studenti protagonisti – odio (Senegal), vendetta (Bosnia), sofferenza (Afghanistan) – e che essi riusciranno a superare grazie alla lezione di vita im-

partitagli dai loro insegnanti. Valore chiave nel film e strettamente legato a quello della responsabilità appena esplorato è quello del “sacrificio” (*fedakarlık*), richiamato nel film dai festeggiamenti dello *Eid al-Adha*, ma soprattutto esemplificata, in alcuni casi fino all’immolazione, dagli insegnanti: Zehra, una giovane neolaureata che rinuncia ad un possibile amore in patria pur di andare ad accudire con devozione e amore materno alcuni bambini in una scuola turca in Afghanistan; Harun, l’amore di Zehra, anche lui disposto a rinunciare ai propri sentimenti e andare contro la volontà del padre per aprire un centro educativo turco in Senegal; infine Adem, che abbandona la moglie incinta pur di ritornare in Bosnia Erzegovina dai suoi studenti, arrivando, in un tragico epilogo, fino a morire per loro. Ad ogni modo ciò avviene non prima

di avere impartito loro ancora un'ultima lezione, quando afferma: “Nella vita siate un ponte (*köprü*) – altra metafora molto utilizzata nel movimento soprattutto nell’ambito del dialogo inter-religioso – [fra le persone] non un fiume [che le divide]”.² L’amore per il prossimo, la disposizione a donarsi interamente per fare il bene degli altri solo per l’approvazione di Dio (*Allah’ın rızası için*), senza nessuna aspettativa (*beklentisizce*) e con l’unico intento di renderli felici, sono alcuni degli altri valori che emergono dalla narrazione. Essi, nel loro insieme, compongono il quadro di quello che sarebbe un mondo ideale dominato dalla *selamet* e che il movimento ambisce a costruire tramite il suo servizio.³

Rappresentare l’Islam in una società globale

Non solo due opere auto-contemplative, *Kelebek* e *Selam* sono anche, e soprattutto, un messaggio al pubblico turco e al mondo. Al primo intendono mostrare gli ideali del movimento e l’impegno di quest’ultimo in azioni umanitarie; azioni effettuate anche in nome e per conto della Turchia. Essendo il nazionalismo una delle principali dimensioni del movimento,⁴ non sorprende il fatto che tutte le scuole e i centri rappresentati nelle due pellicole operino sotto la bandiera turca. In questo senso entrambi

² Dal sito web *The Journalists and writers foundation*: <http://gyv.org.tr/Haberler/Detay/2738/Yunan%20akademisyenler%20Hizmet%20%C3%B6rg%C3%BCr%20de%20Fil%20bir%20hareket%20G%C3%BClen%20k%C3%B6pr%C3%BCler%20kuruyor>

³ Vicini Fabio, “Pedagogies of Affection. The Role of Emulation in Learning Processes” in *Anthropology of Education Quarterly*, 44(4), 2013.

⁴ Balci Bayram, *Missionnaires de l’Islam en Asie Centrale. Les Ecoles Turques de Fethullah Gülen*, Maisonneuve & Larose, Institut Français d’Etudes Anato-
liennes, 2003.

i film sono esemplificativi di quella fusione di ideali islamici e ideologia che caratterizza il movimento Gülen. Tuttavia, in entrambi i film appare più netta l'apertura del movimento alle dinamiche globali e la volontà di mostrare al mondo (in particolare a quell'occidentale) quale è il "vero" Islam: non l'Islam dei terroristi e dei talebani, bensì quello del senso di responsabilità, disponibilità al sacrificio e amore per le nuove generazioni promosso dal movimento.⁵

Tramite le loro azioni, gli insegnanti sono il modello di "uomo perfetto" (*al-Insan al-Kamil*) – un tropo della letteratura Sufi – che fornisce da esempio/esemplificazione dell'ideale di uomo musulmano diffuso dal movimento.⁶ Tale messaggio risponde a un preciso modello pedagogico e principio civilizzazionale radicato nella tradizione islamica e reinterpretato in una nuova chiave da Gülen, quello della rappresentanza (*temsiliyet*): rappresentare l'Islam negli atti quotidiani e nelle proprie azioni concrete, tramite l'attivismo e il sacrificio per creare un mondo migliore, una nuova umanità.⁷

Al di là di questi punti comuni, sembra tuttavia esserci un'interessante evoluzione da *Kelebek* a *Selam*. Nel primo la scelta di presentare gli attivisti come apprendisti fratelli

⁵ Agai Bekim, "The Gülen Movement's Islamic Ethic of Education" in *Turkish Islam and the Secular State. The Gülen Movement*, ed. Hakan M. Yavuz and J. L. Esposito, Syracuse University Press, Syracuse, 2003, pp.48–68; Agai, Bekim, "Islam and Education in Secular Turkey: State Policies and the Emergence of the Fethullah Gülen Group" in *Schooling Islam: the culture and politics of modern Muslim education*, ed. Robert W. Hefner and Muhammad Qasim Zaman, Princeton University Press, Princeton, 2007, pp.149–171; Vicini op. cit., 2014.

⁶ Yavuz, Hakan M., *Islamic Political Identity in Turkey*. Oxford University Press, Oxford, 2003.

⁷ Gülen, Fethullah, *İrşad Ekseni*. İzmir Nil yayınları, 1998.

di una comunità *mevlevi*, è sicuramente il segno, assieme ad altri elementi (l'America come patria della salvezza, le donne senza velo), di una certa sudditanza ad alcuni luoghi comuni occidentali e della voglia di compiacerli per mirare ad auto-ergersi a referente globale di un Islam "moderato." D'altronde questa scelta corrisponde a quella parallela operata dal leader della Comunità, Gülen, di presentarsi al mondo come un dotto sufi, quando invece la sua storia personale e la sua genealogia intellettuale sono in contraddizione con questa auto-rappresentazione.⁸ In *Selam*, invece, una maggiore confidenza del movimento nei propri mezzi sembra prendere forma. Non solo una delle protagoniste (occhi chiari e bel viso) porta con disinvoltura un velo *à la mode*, ma la contrapposizione fra il "bianco europeo" disinteressato ed egoista *versus* il "bianco turco" generoso, amorevole e disposto ad aiutare l'altro percorre come una linea sottile tutta la pellicola. Il probabile riflesso dell'esperienza degli autori così come del movimento in Africa, questa critica implicita alla civilizzazione occidentale sembra marcare uno scarto nell'auto-percezione del movimento: da espressione dell'"Islam buono" e moderato con cui l'Occidente può dialogare, all'ambizione di rappresentare la civilizzazione *tout court*.

⁸ Vicini, op. cit., 2013.

La Fondazione dei Giornalisti e degli Scrittori (GYV)

Maria Concetta Tedesco

La Fondazione dei Giornalisti e degli Scrittori (Gazeteciler ve Yazarlar Derneği, GYV) è un'associazione legata a Fethullah Gülen che ne è il presidente onorario. L'associazione fu istituita nel giugno 1994 da 17 giornalisti e scrittori turchi, tra cui lo stesso Gülen, in un momento storico di forte tensione ideologica e polarizzazione della società turca, con lo scopo di “promuovere l'idea di coesistenza attraverso la mutua comprensione tra le masse”.¹ Nonostante il nome lasci altrimenti intendere, la Fondazione non è un'associazione corporativa che mira alla rappresentazione degli interessi di categoria. Secondo il sito ufficiale della GYV, la sua missione è “creare opportunità per costruire uno spazio di vita comune basato sulla riconciliazione e il rispetto reciproco”. A questo scopo, l'associazione organizza eventi che spingano soggetti di diverso orientamento ideologico e di diversa affiliazione religiosa a discutere temi quali la democrazia e la libertà di credo, il pluralismo politico e culturale e le funzioni del moderno Stato nazionale.²

Per la particolare attenzione che dedica al dialogo e

¹ <http://gyv.org.tr/Hakkimizda/Detay/18/Our%20Mission>

² <http://gyv.org.tr/Hakkimizda/Detay/18/Our%20Mission>

alla pace, la GYV viene solitamente citata negli articoli e nei libri dedicati al Movimento Hizmet come emblema dei valori di pluralismo e accettazione della diversità, derivati dal pensiero di Gülen³ o come esempio del contributo dato dal Movimento allo sviluppo di una società civile tollerante e progressista.⁴ Tuttavia in tali pubblicazioni, sebbene menzionata, la GYV non è l'oggetto principale di discussione. Il presente articolo mira a una descrizione più accurata della Fondazione, che ne metta in luce la struttura e la funzione sociale e mediatica. L'articolo evidenzia come la GYV, da un lato, preme per una ridefinizione del ruolo sociale di giornalisti e scrittori in una direzione che vada al di là del compito di informare i lettori, per allargarsi agli ambiti del dialogo interreligioso e interculturale e della prevenzione dei conflitti sociali e dall'altro, funga, anche se in maniera non ufficiale, da portavoce del Movimento, rilasciando dichiarazioni for-

³ Si vedano: Harrington James C., *Wrestling with Free Speech, Religious Freedom and Democracy in Turkey. The Political Trials and Times of Fethullah Gülen*. Lanham, University Press of America, 2011, pp.14-15; Esposito John - İhsan Yılmaz, "Introduction: Islam and Peacebuilding: Gülen Movement Initiatives" in Esposito, John and İhsan Yılmaz (ed), *Islam and Peacebuilding: Gülen Movement Initiatives*, Blue Dome Press, New York, 2011, p.11; Abu-Nimer Muhammad - İhsan Yılmaz, "Islamic Resources for Peacebuilding: Achievements and Challenges" in Esposito, John and İhsan Yılmaz (ed), *Islam and Peacebuilding: Gülen Movement Initiatives*, Blue Dome Press, New York, p.50; Ebaugh Helen Rose, *The Gülen Movement. A Sociological Analysis of a Civic Movement Rooted in Moderate Islam*, Springer, London, 2010, p.89.

⁴ Si vedano Yavuz M. Hakan, "The Gülen Movement. The Turkish Puritans", in *Turkish Islam and the Secular State. The Gülen Movement*. Syracuse University Press, Syracuse, 2003, pp. 41-42; Ugur Etega, "Organizing Civil Society: The Abant Platform of the Gülen Movement" in Greg Barton, İhsan Yılmaz and Paul Weller (ed), *The Muslim World and Politics in Transition: Creative Contribution of the Gülen (Hizmet) Movement*, Continuum Press, London, 2013, pp. 52-52.

mali e riportando i messaggi rivolti ai suoi seguaci e al pubblico da Fethullah Gülen.

La GYV è strutturata come organizzazione a ombrello, entro la quale svolgono le loro attività cinque piattaforme e un centro di ricerca. Le diverse piattaforme hanno obiettivi e campi d'azione distinti, ma tutte lavorano seguendo lo stesso *modus operandi*: riunire attorno a un tavolo di discussione persone provenienti da diversi background di tipo culturale, etnico, religioso, ideologico e politico al fine di elaborare, attraverso il dibattito, soluzioni ai problemi della società contemporanea. La piattaforma Abant (*Abant Platformu*) promuove conferenze annuali e semestrali in Turchia, negli Stati Uniti e in Medio Oriente durante le quali intellettuali, burocrati e politici si riuniscono per discutere temi legati alla religione e alla politica. La Piattaforma Dialogo Eurasia (*Diyalog Avrasya Platformu*) mira principalmente a rafforzare i legami culturali della Turchia con l'Azerbaijan e le Repubbliche centro-asiatiche. La Piattaforma pubblica la rivista *DA* in turco e in russo con supplementi in kirghiso e kazako, per la quale scrivono giornalisti e intellettuali provenienti da Turchia e Asia Centrale. La Piattaforma per il Dialogo Interculturale (*Kültürlerarası Diyalog Platformu*) organizza incontri e conferenze mirate al dialogo inter-religioso, con un'attenzione particolare per le tre religioni abramitiche. La Piattaforma Medialog (*Medialog Platformu*) pianifica riunioni annuali a livello nazionale per i lavoratori nel campo dei media, allo scopo di discutere le principali questioni legate al settore, come i problemi occupazionali, l'indipendenza editoriale e l'etica nell'utilizzo dei mezzi di informazione. La Piattaforma organizza anche convegni con rappresentanti dei media stranieri e

delle sedi diplomatiche presenti sul territorio turco per promuovere una più accurata conoscenza dei processi sociali e politici in corso in Turchia e coordina forum internazionali che contribuiscano alla creazione di un dialogo costante tra media di diverse nazioni, con un interesse specifico per i paesi confinanti con la Turchia. Infine, la Piattaforma offre seminari di formazione a giornalisti ed editori turchi e conferisce premi che promuovono la qualità dell'informazione, allo scopo di creare un modello di media che lavorino a servizio dell'interesse pubblico. La Piattaforma delle Donne (*Kadın Platformu*) mira al dialogo tra donne provenienti da background diversi, sulla base del terreno comune di “essere prima esseri umani e poi donne”⁵ e propone soluzioni a problemi che accomunano le donne in diverse parti del mondo. La GYV ha istituito inoltre un Centro di Ricerca (*Araştırma Merkezi*) per analizzare i temi di cui la Fondazione si occupa, ma anche per promuovere lavori di approfondimento sul pensiero di Gülen e sul Movimento Hizmet.

Sebbene le diverse piattaforme associate alla GYV abbiano ognuna un consiglio di amministratori fiduciari indipendente, esse sono legate da un rapporto di costante coordinamento e confronto. Tutti i segretari generali delle varie piattaforme fanno parte del consiglio di amministratori fiduciari della GYV. Inoltre vengono organizzate delle riunioni settimanali e delle attività collettive che incrementino la cooperazione tra le piattaforme. Questo porta alla promozione di iniziative che possono essere comuni a tutte le associazioni, o soltanto a due o

⁵ <http://www.kadip.org.tr/Hakkimizda/Detay/62/Misyonumuz%20&%20İlkelerimiz>

più di esse, a seconda del tema. Infine, è importante sottolineare che tutte le istituzioni descritte sono tecnicamente separate da quotidiani e canali televisivi legati al Movimento Hizmet, come *Zaman* e *Samanyolu TV* e agiscono indipendentemente da essi; tuttavia i lavoratori di queste ultime partecipano come volontari alle attività delle diverse piattaforme, in particolare ovviamente a quelle della Piattaforma Medialog e della Piattaforma Dialogo Eurasia.

Il fatto che molti giornalisti e lavoratori del campo televisivo fungano da volontari per la GYV, l'attenzione dedicata tramite la Piattaforma Medialog al ruolo sociale dei media e l'utilizzo della rivista *DA* come mezzo per incrementare la conoscenza reciproca e i legami culturali tra la Turchia, l'Azerbaijan e l'Asia Centrale sono tutti fattori che indicano come l'associazione consideri il lavoro dei giornalisti, degli scrittori e degli operatori televisivi come non limitato al compito dello scrivere e dell'informare o intrattenere il pubblico. Secondo Hüseyin Hurmalı, segretario generale della Piattaforma Abant, non è un caso che i fondatori della GYV fossero tutti scrittori e giornalisti e non burocrati o politici poiché giornalisti e scrittori rappresentano la sezione intellettuale e liberale della società civile, propensa, per sua natura, al confronto col diverso, sia all'interno della nazione che al di fuori di essa.⁶

Con l'espandersi del Movimento *Hizmet* ben oltre i confini della Turchia, la GYV ha assunto via via un carattere sempre più globale. Durante i primi anni della sua esistenza, infatti, le conferenze e i progetti organizzati dalla Fondazione erano quasi esclusivamente rivolti a risolvere problemi interni alla Turchia, quali il rapporto tra religione

⁶ Intervista condotta dall'autrice con Hüseyin Hurmalı il 16 Luglio 2014.

e secolarismo o la coesistenza con le minoranze etniche e religiose esistenti nella nazione. Col passare degli anni la Fondazione ha cominciato a interessarsi al dialogo inter-religioso e a finanziare progetti di cooperazione e sensibilizzazione in diversi paesi di Africa e Medio Oriente. Grazie all'esperienza accumulata nell'ambito della preparazione e della gestione di progetti internazionali di sviluppo ed educazione ai diritti umani, nel luglio 2013 la GYV è riuscita ad ottenere lo status consultivo generale presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), divenendo la prima e unica ONG turca a conseguire tale riconoscimento. L'affiliazione della GYV all'ECOSOC ha contribuito a una ulteriore globalizzazione dei suoi obiettivi. La Fondazione oggi organizza conferenze internazionali su temi quali i diritti delle donne, lo sviluppo sostenibile, la filantropia, il rispetto del sacro e il ruolo della società civile nella costruzione della pace e assegna annualmente premi e finanziamenti a ONG che lavorano nel campo della prevenzione e risoluzione dei conflitti armati. Dopo aver ottenuto l'affiliazione generale con l'ECOSOC, la GYV ha inoltre aperto nuove sedi nei luoghi dove più intensa è la collaborazione con le Nazioni Unite - New York, Genova, Vienna, Nairobi - ed è sul punto di aprire sedi ad Adis Abeba e Bruxelles. L'affiliazione con l'ECOSOC è ovviamente un passo importante per la GYV; essa permette infatti alla Fondazione e di riflesso al Movimento *Hizmet*, di aver maggiore visibilità e riconoscimento a livello internazionale, assicurando ad essi più ampi margini di manovra per la propagazione delle loro idee.

Infine, è interessante notare come il rapporto particolare che la GYV ha con Gülen, rispetto alle altre associazioni legate al Movimento. Non solo Gülen è tra i promotori

delle Fondazione, ma partecipa anche in prima persona ad alcune delle sue attività, cosa che non avviene nel caso di altre istituzioni ispirate al suo insegnamento. Per esempio, nell'ambito delle attività organizzate dalla Piattaforma per il Dialogo Interreligioso, Gülen ha tenuto incontri con diversi leader religiosi, come il Papa Giovanni Paolo II (1998), il Patriarca Greco Ortodosso Bartolomeo (1996), il Rabbino Sefardita Eliyahu Baski Doron e diversi leader religiosi turchi non Musulmani.⁷ Uno dei motivi per cui Gülen partecipa alle attività della GYV è che queste ultime sono iniziative consone ad un leader religioso. Esse non implicano infatti una specifica formazione professionale e competenze di tipo tecnico - come insegnare in una scuola, scrivere per un giornale o gestire un programma televisivo - ma richiedono piuttosto autorità e carisma. Infine, i membri del consiglio di amministratori fiduciari della GYV e in particolare Mustafa Yeşil, il segretario generale della Fondazione tengono frequentemente riunioni consultive con Gülen, durante le quali vengono stabilite priorità e modalità di azione. Le altre associazioni legate al Movimento lavorano invece in modo più indipendente.

La relazione così intensa che la GYV ha con Gülen fa sì che essa ricopra nei fatti, anche se in maniera non ufficiale, il ruolo di portavoce del Movimento. Come sostiene Etga Uğur,⁸ non avendo il Movimento personalità giuridica ma essendo piuttosto un insieme di associazioni e istituzioni disconnesse tra di loro da un punto di vista formale, uno dei problemi che esso si trova ad affrontare è quello della rappresentanza. In altre parole, non è facile

⁷ Gözaydın Iştar, "The Fethullah Gülen Movement and Politics in Turkey: A Chance for Democratization or a Trojan Horse?" In *Democratization*, Vol. 16/6, 2009, p.1224.

⁸ Uğur, op.cit., p.52.

rispondere alla domanda “chi parla in nome del Movimento”? Verrebbe da pensare ai giornali e ai canali televisivi legati a Gülen. Tuttavia anche se i contenuti degli articoli giornalistici e dei programmi televisivi di questi ultimi riproducono una visione del mondo ispirata al pensiero di Gülen, da essi le posizioni ufficiali del Movimento possono essere dedotte solo parzialmente. Tali televisioni e giornali insistono su un’auto-rappresentazione di mezzi di informazione non di parte che svolgono il loro lavoro in maniera tecnica e oggettiva. La GYV, pur non attribuendo a sé il titolo di rappresentante del Movimento, rilascia dichiarazioni ufficiali dopo attenta consultazione con Gülen, soprattutto in momenti di acuta tensione politica e sociale. Inoltre, secondo la definizione di Hüseyin Hurmalı, la Fondazione “funge da lingua di Gülen”.⁹ Con questa espressione egli intende rimarcare che spesso Gülen interviene durante conferenze o cene organizzate dalla GYV per inviare messaggi ai presenti o al pubblico generale e utilizza il logo della GYV per la sua corrispondenza ufficiale con le autorità politiche e religiose turche e internazionali. La strategia di trasmettere comunicazioni pubbliche e messaggi di Gülen attraverso la GYV ha una duplice funzione: da un lato permette al Movimento di individuare nella Fondazione un’istituzione di riferimento per le sue relazioni con l’esterno; dall’altro permette a quotidiani e canali televisivi, come *Zaman* e *Samanlyolu TV*, di mantenere ufficialmente una posizione di neutralità e oggettività nello svolgimento del loro lavoro e di rafforzare l’immagine di sé come istituzioni indipendenti, ispirate, ma non strettamente legate, a un leader religioso.

⁹ Intervista dell’autrice, Hurmalı, luglio 2014.

Bibliografia

- ABU-NIMER Muhammad - İhsan Yılmaz, “Islamic Resources for Peacebuilding: Achievements and Challenges” in Esposito, John and İhsan Yılmaz (ed), *Islam and Peacebuilding: Gülen Movement Initiatives*, Blue Dome Press, New York, pp. 39-61.
- AGAI Bekim, “The Gülen Movement’s Islamic Ethic of Education” in *Turkish Islam and the Secular State. The Gülen Movement*, ed. Hakan M. Yavuz and J. L. Esposito, Syracuse University Press, Syracuse, 2003.
- “Islam and Education in Secular Turkey: State Policies and the Emergence of the Fethullah Gülen Group” in *Schooling Islam: the culture and politics of modern Muslim education*, ed. Robert W. Hefner and Muhammad Qasim Zaman, Princeton University Press, Princeton, 2007.
- ALPAY Şahin, “Cemaat kalkanı”, *Zaman*, 24 febbraio 2012.
- BALCI Bayram, *Missionnaires de l’Islam en Asie Centrale. Les Ecoles Turques de Fethullah Gülen*, Maisonneuve & Larose, Institut Français d’Etudes Anatoliennes, 2003.
- “Entre mysticisme et politique, le mouvement de Fethullah Gülen en Turquie”, *SciencesPo.*, 2013.
<http://www.sciencespo.fr/ceri/fr/content/entre-mysticisme-et-politique-le-mouvement-de-fethullah-guelen-en-turquie>
- BOZKURT Abdullah, “Controversy over dailies’ circulation figures”, *Today’s Zaman*, 28 marzo 2010.
- CARNEY Josh, “Distilling ideologies: opinion page strategies for explaining the Turkish elections to foreigners”, saggio presentato al 6° Simposio Internazionale sulla Comunicazione del Millennio, Istanbul, Turchia, 14 maggio 2008.

- CHRISTENSEN Christian, "Concentration of ownership, the fall of unions and government legislation in Turkey", *Global Media and Communication*, 3(2), 2007.
- CORNELL Svante E., "As Dogan yields, Turkish media freedom plummets", *Turkey Analyst*, 3(1), 2010.
- EBAUGH Helen Rose, *The Gülen Movement. A Sociological Analysis of a Civic Movement Rooted in Moderate Islam*, Springer, London, 2010.
- ESPOSITO John – YILMAZ İhsan, "Introduction: Islam and Peacebuilding: Gülen Movement Initiatives" in Esposito, John and İhsan Yılmaz (eds), *Islam and Peacebuilding: Gülen Movement Initiatives*, Blue Dome Press, New York, 2011, pp. 3-24.
- FINKEL Andrew, "A dilemma", *Hürriyet Daily News*, 7 aprile 2011.
- GÖZAYDIN Iştar, "The Fethullah Gülen Movement and Politics in Turkey: A Chance for Democratization or a Trojan Horse?" In *Democratization*, Vol. 16/6, 2009, pp.1214-1236.
- GÜLEN Fethullah, *Toward a Civilization of Love and Tolerance*, The Light Publishing, Somerset, NJ, 2004.
- HARRINGTON James C., *Wrestling with Free Speech, Religious Freedom and Democracy in Turkey. The Political Trials and Times of Fethullah Gülen*. Lanham, University Press of America, 2011.
- HENDRICK Joshua D., "Media Wars and the Gülen Factor in the New Turkey", *Middle East Report* n. 260, 2011.
- Gülen: The Ambiguous Politics of Market Islam in Turkey and the World. New York University Press, New York, 2013.
- KENEŞ Bülent, "Erdoğan No Longer Wants To Govern Turkey", *Today's Zaman*, 8 aprile 2014;
- "Politics and Prevention of Corruption", *Today's Zaman*, 25 aprile 2008;
 - "Why was Andrew Finkel fired?", *Today's Zaman*, 11 aprile 2011.
- KURBAN Dilek - SÖZERI Ceren, *Policy suggestions for free and independent media in Turkey*, Collana TESEV di studi mediatici sul programma di democratizzazione, TESEV, Istanbul, 2013.
- OGNIANOVA Nina, "Turkey: World's Top Press Jailer Once More", *Committee to Protect Journalists*, 18 dicembre 2013.
- RODRİK Dani, "The Plot Against the Generals", giugno 2014 (ultimo

- accesso 30 luglio 2014), <https://www.sss.ias.edu/files/pdfs/Rodrik/Commentary/Plot-Against-the-Generals.pdf>
- MARDIN Şerif, *Religion and Social Change in Modern Turkey: The Case of Bediuzzaman Said Nursi*, Suny Press, 1989.
- “Turkish Islamic Exceptionalism Yesterday and Today: Continuity, Rupture and Reconstruction in Operational Codes”, *Turkish Studies*, vol. 6/2, pp. 145-160, 2005.
- SÖZERI Ceren - GÜNEY Zeynep, *The political economy of the media in Turkey: a sectoral analysis*, collana TESEV di studi mediatici sul programma di democratizzazione, Istanbul, TESEV, 2011.
- TITTENSOR David, *The house of service: the Gülen movement and Islam's third way*, Oxford : Oxford University Press, 2014.
- TUĞAL Cihan, *Passive Revolution: Absorbing the Islamic Challenge to Capitalism*, Stanford University Press, Palo Alto, CA, 2009.
- Gülenism: The Middle Way or Official Ideology?, 5 July 2013
http://www.jadaliyya.com/pages/index/12673/gulenism_the-middle-way-or-official-ideology
- UĞUR Etga, “Organizing Civil Society: The Abant Platform of the Gülen Movement” in Greg Barton, İhsan Yılmaz and Paul Weller (ed), *The Muslim World and Politics in Transition: Creative Contribution of the Gülen (Hizmet) Movement*, Continuum Press, London, 2013, pp. 47-64.
- VICINI Fabio, “Pedagogies of Affection. The Role of Emulation in Learning Processes” in *Anthropology of Education Quarterly*, 44(4), 2013.
- YAVUZ Hakan, “The Gülen Movement. The Turkish Puritans”, in *Turkish Islam and the Secular State. The Gülen Movement*, Syracuse University Press, Syracuse, 2003, pp. 19-47;
- Toward an Islamic Enlightenment: The Gülen Movement*, New York University Press, New York, 2013.
- Islamic Political Identity in Turkey*, Oxford University Press, Oxford, 2003.
- YEŞİL Bilge, “Press Censorship in Turkey: Networks of State Power, Commercial Pressures, and Self-Censorship,” *Communication, Culture, and Critique*. Vol.7 (2), 2014.

Autori

Ruşen Çakır Giornalista, scrittore e autore di numerose pubblicazioni sull'Islam politico in Turchia. Ha diretto il Programma "Democrazia, società civile e mondo islamico" del Tesev, la Fondazione turca per gli studi economici e sociali. Ha tenuto corsi su "Pensiero politico islamico contemporaneo e la Turchia" all'Università di Marmara (Istanbul) e su "Islam, democrazia e società civile" presso l'Università Suny Buffalo (New York). Da ottobre 2014 scrive per il quotidiano *Habertürk*. Di recente ha pubblicato: *100 Soruda Erdoğan x Gülen Savaşı* ("La Guerra Erdogan vs. Gülen in 100 domande", con Semih Sakalli, ed. Metis, 2014. www.rusencakir.com

Joshua Carney Dottorando presso il Dipartimento di Comunicazione e Cultura dell'Indiana University, vive a Istanbul. I suoi lavori più recenti riguardano la combinazione fra realtà e finzione nelle serie televisive turche e l'influenza della politica turca, sia estera che non, nei media nazionali e panarabi. Collabora con *Reset* e per *Arab Media Report* ha scritto "Realismo (tv) travestito da fiction? La valle dei lupi", nella monografia *The Turkish touch. Egemonia neo-ottomana e televisione turca in Medio Oriente*, dicembre 2013.

Ragıp Duran Giornalista e corrispondente per AFP, BBC (London), *Hürriyet*, *Cumhuriyet*, *Özgür Gündem*, *Libération*. Per la sua attività giornalistica è stato insignito di numerosi premi. Cura un blog di analisi e critica dei media (in turco): <http://www.apoletlimedya.blogspot.it/>

Joshua Hendrick ha conseguito il dottorato di ricerca in sociologia presso la University of California di Santa Cruz nel 2009 ma si è laureato in antropologia socio-culturale alla Northern Arizona University nel 2001. Ha ottenuto anche una laurea in antropologia e un dottorato in studi religiosi presso l'Università della Georgia nel 1999.

Il suo campo di ricerca recentemente si concentra sull'identità politica islamica, soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra le élite e il cambiamento sociale e i processi di democratizzazione / integrazione globale in Turchia. L'ultimo libro che ha pubblicato è *Gülen: l'ambiguo politico dell'Islam mercato in Turchia e nel mondo*, New York. New York University Press, agosto 2013.

Lea Nocera Ricercatrice presso l'Università di Napoli 'L'Orientale' dove insegna lingua e letteratura turca. Si occupa di storia contemporanea della Turchia con particolare interesse per le dinamiche sociali, culturali e di genere. È autrice di *La Turchia contemporanea. Dalla repubblica kemalista al governo dell'Akp*, Roma, Carocci, 2011 e *Cercasi mani piccole e abili. La migrazione turca in Germania occidentale*, Istanbul, Isis Press, 2012. Per AMR ha contribuito al volume: *The Turkish Touch. Ege- monia neo-ottomana e televisione turca in Medio Oriente*, p. 3-10, Roma: Arab Media Report, 2013. Collabora con radio, riviste e giornali italiani e stranieri.

Semih Sakallı Giornalista, si occupa di questioni legate al movimento curdo, ai movimenti islamici e di politiche locali. Dal 2012 lavora come documentarista per il canale televisivo turco Kanal D. Con Ruşen Çakır ha scritto il volume *100 Soruda Erdoğan x Gülen Savaşı* (“La Guerra Erdogan vs. Gülen in 100 domande”, con Semih Sakallı, ed. Metis, 2014).

Maria Concetta Tedesco Laureata presso la Facoltà di Studi Islamici dell’Università di Napoli “L’Orientale”, sta conseguendo un dottorato presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Istituto Universitario Europeo (EUI) a Firenze. La sua tesi, intitolata “Fede e Cittadinanza nella Comunità Nur in Turchia: studio sull’immaginazione socio-politica islamica” analizza l’immaginario socio-politico del movimento Nur in Turchia e le sue relazioni con le istituzioni statali.

Fabio Vicini Assistente universitario in Sociologia e Antropologia alla Istanbul 29 Mayıs University. Ha conseguito il suo dottorato in Antropologia, Storia e Teoria della Cultura presso il SUM - Istituto Italiano di Scienze Umane (Università di Siena) ed è stato borsista presso la Berlin Graduate School for Muslim Cultures and Societies ed il Zentrum Moderner Orient di Berlino. La sua tesi “Islamic Education, Reasoning Practices and Civic Engagement. The Gülen and Saffa communities in Turkey” ha vinto il premio Malcolm H. Kerr 2013 per le scienze sociali conferito dalla Middle East Studies Association (MESA).

Questo testo è rilasciato con licenza



Progetto grafico e impaginazione



Alberto Pagano by Studio Alpha
Via Casal del Marmo 520 – 00166 Roma
Tel. 06 3096956

Stampa

Zesi Tipografia s.r.l.
Via delle Case Rosse 23 – 00131 Roma
Tel. 06 4513002

Giornali, riviste, canali televisivi, produzioni cinematografiche: il movimento islamico Fethullah Gülen possiede un vero e proprio impero mediatico in Turchia e nel mondo. La comunicazione è uno degli assi portanti di questo movimento che promuove un'idea di islam al passo con i tempi, che pur muovendosi nel solco della tradizione, sa misurarsi con la tecnologia, la modernità e la globalizzazione e farne uso. Con i suoi mezzi di informazione e un vasto network internazionale composto da scuole e istituzioni culturali, banche, strutture finanziarie e commerciali e di reti di appoggio e di influenza anche a livello politico, il movimento Gülen è già da alcuni anni un attore politico rilevante e influente nella Turchia guidata dal partito dell'Akp, di cui è stato un forte alleato ma con cui oggi è in grave rotta di collisione.

La monografia *L'impero mediatico di Fethullah Gülen*, che include saggi di autori turchi, italiani e statunitensi ed è la prima in Italia sul tema, intende analizzare il movimento Gülen e il suo rapporto con i media (tv, stampa, film). Attraverso un'analisi dei suoi media, i contributi di queste pagine offrono uno sguardo sul movimento, sul suo conflitto con l'Akp e più in generale sui media in Turchia e gli sviluppi più recenti dello scenario politico turco.

Saggi di Ruşen Çakır, Joshua Carney, Ragıp Duran, Lea Nocera, Semih Sakallı, Maria Concetta Tedesco, Fabio Vicini